

Celtor

21

La rivista degli studenti per gli studenti

Caro lettore,

la nuova edizione del Celtor, il numero 21, ti invita "a riflettere" come non hai mai fatto! Ogni pagina che sfoglierai e ogni parola impressa sono il riflesso di chi le ha scritte, idee che ogni anno affollano la mente degli studenti e alimentano la loro creatività.

Ci sono parole che sembrano semplici finché non ci si ferma davvero a guardarle, "riflessione" è una di queste.

Riflettere significa pensare, scavare dentro di sé, ma significa anche specchiarsi, vedere la propria immagine in uno sguardo, un ricordo. Ci riflettiamo negli altri, nelle esperienze, perfino nelle difficoltà. A volte quello specchio ci piace, altre volte ci restituisce un senso di estraneità difficile da spiegare, come se il volto davanti a noi appartenesse a qualcun altro.

Anche le fragilità possono diventare uno specchio. La dislessia, la forza di uscire per ritrovarsi, le relazioni tossiche, l'isolamento, i legami che anziché riflettere luce la spengono lentamente, perché crescere significa anche imparare a riconoscere ciò che ci ferisce. Si prova a capire chi siamo guardandoci intorno, immergendoci nell'arte, fra poesie che sembrano avere il potere di metterci a nudo, o di fronte a immagini veloci proiettate sui grandi schermi del cinema. Siamo sempre invitati all'osservazione, come in gita, quella a Vienna e quella all'Abetone ne sono un esempio lampante, o durante i corsi che frequentiamo, più di ogni altro quello di teatro, che ci ha offerto l'opportunità di svelare identità nuove e rispecchiarci in personaggi diversi. Ma riflettere non significa solo guardarsi dentro, significa anche guardare il mondo senza abbassare gli occhi. "Stop war" non è soltanto uno slogan. Pensando alla Palestina, alla scuola distrutta dalla guerra, ai bambini privati dell'infanzia, capiamo quanto siamo fortunati a poter progettare un futuro, senza dimenticare il passato, perché il passato continua a riflettersi nel presente. Ti invitiamo dunque a sfogliare con una nuova attenzione questo giornale che stringi tra le mani, uno specchio di questi mesi passati a pensare, scrivere e progettare, con lo scopo di trasmettere i nostri ideali, perché dentro lo specchio i nostri valori risplendono con inesauribile energia.

Buona lettura e buona riflessione!

S. Chiti, E. Pecchioli, B. Tommasone

REDAZIONE

STUDENTI

Ibrahim Adewale 3E, Julieth Amaro 3E, Andrea Bernardo Arachi 2E, Tessa Benvenuti 3E, Diego Biancolini 2E, Amaranta Bisogno 1E, Davide Bravi 3E, Roberta Brebeanu 3E, Lapo Burdese 3TG, Giulio Caraglia 4E, Leonardo Capaci 3TG, Ginevra Cardini 3E, Alessia Cesari 3E, Sara Chiti 5M, Leon Del Cornò 3TI, Adelaide Ghini 3M, Greta Giusti 1E, Jack Giusti 4E, Matteo Grassi 3E, Hedi Griffi 3E, Zehra Huseini 4E, Pietro Leone 1E, Daria Markovska 2E, Luana Mazzinghi 3E, Matteo Montecavalli 4TI, Martina Musella 1E, Manuel Palmieri 1E, Elena Pecchioli 5M, Lorenzo Polletta 5E, Ilaria Pinto 5TI, Niccolò Rustioni 3TG, Dina Sarracino 2E, Andrea Scarlata 3TI, Alice Scarmozzino 3E, Mia Sinisi 3E, Rebecca Spaghetti 2E, Anlis Syriac 4TG, Ethan Teluka 3E, Gaia Tiberio 3E, Benedetta Tommasone 5M, J.J. 4TG, Pietro Zuffanelli 3E.

PROFESSORI

Alessandra Pelli
Alessandra Reccia
Laura Sciortino
Francesco Zarcone

PROGETTO GRAFICO

Majla De Marco

COPERTINA

Adelaide Ghini 3M

RINGRAZIAMENTI

DIRIGENTE SCOLASTICO

Gianni Camici

STUDENTI

Melissa Bala 2TC, Sara Bartolini 2TC, Eva Bernardini 2TC, Andrea Boncompagni 4TG, Martina Cerbone 2TC, Vivian Hu 2TC, Matilde Iacullo 2TC, Joaquin Sebastian Grijalva Mejia 2E, Andrea Noferi 1E, Niccolò Petreni 5TI, Jon Quiros Reyes 1E, Giulia Ricci 3E, Rebecca Sabareanu 2TC, Niccolò Sambì 5TI, Rebecca Sarti 1E, Piermichele Scaperrotta 5TI, Gabriele Spaghetti 1E, Artem Yavoskij 5TI, Rebecca Vestri 2TC.

CLASSI

1E, 2E, 2CT, 3E, 3M, 3TG, 3TI, 4E, 4TG, 4TI, 5M, 5TI

PROF., ATA, AA, AT, OSPITI

Francesco Alessandrini, Alessandro Astorino, Franco Bassi, Daniela Cannas, Giovanni Castellini, Marco Antonio Costantino, Antonio Corrado, Fondazione Fratelli Alinari, Fotonomia (APS), Francesca Di Meglio, Elena Epifanio, Luca Fabbri, Enza Ferraro, Gigliola Gigli, Francesco Giusti, Shirley Alex Griffin, Ilina Lapietra, Chiara Lombardi, Greta Masci, Simona Morrone, Dayana Palatella, Michele Quattrocchi, Lucilla Salerno, Daniela Sarocchi, Serena Tropeano, Angelo Vocino.

ISTITUTO TECNICO

Sistema Moda
Informatica e Telecomunicazioni
Elettronica ed Elettrotecnica
Grafica e Comunicazione Multimediale

ISTITUTO PROFESSIONALE

Industria e artigianato per il Made in Italy
Manutenzione e Assistenza Tecnica
Servizi Commerciali (Grafica Pubblicitaria)
Servizi Culturali e dello Spettacolo

Istituto di Istruzione Superiore

Benvenuto Cellini

www.cellinifirenze.edu.it



4	Grazie Manuela
5	Back to the future
6	Estraneità
8	A Boudelaire che mi osservava
10	S'io fossi...
12	Toulouse Lautrec
14	Helmut Lange
16	Caviardage
18	La forza di uscire
19	La dislessia non è un limite per nessuno
20	Relazioni tossiche
21	Billie Eilish
22	Ricarica la tua energia
24	Heads in book...Hearts on the field
26	Dal Pong al Pro Player
27	When you're lost in the darkness
28	Nuovo Rifredi Scena Aperta
29	Sipario aperto: l'inglese va in scena
30	Il cinema si rispecchia
32	Citizen Welles
34	Stop war
36	In piazza per la Pastina
38	Scuola e guerra
40	Il diario di Zlata – Sarajevo post assedio
42	Infanzia negata
43	Treno della memoria
44	Una storia dal Giappone in guerra
45	Intervista a nonno Piero
46	I cinque ragazzi di Campo di Marte
48	Cives: nessun confine
50	Dynamo Camp
51	Come uscire dalla crisi climatica
52	Oltre il blu
53	Colori
54	Il mito del labirinto
56	Vienna nel cuore
58	Abetone
60	Un fiore per Margherita
61	Milano/Gare di matematica
62	Ecologia e riciclo
63	Valentino Parfum

Dedichiamo il numero 21 del Celtor a Manuela Belardini, anima della Rivista dalla prima alla presente edizione.

Con infinito affetto tutta la comunità scolastica la ricorda e la ringrazia per aver creato per noi uno splendido spazio espressivo, di confronto e incontro tra studenti e docenti.

*Grazie
Manuela!*

In Aula Pastore, l'8 giugno, saranno assegnati i premi della "Borsa di studio Manuela Belardini" alle studentesse e studenti dell'indirizzo di Grafica. Anche quest'anno tra i vincitori ci saranno alunni della Redazione del Celtor.

Un ringraziamento va a Francesco Giusti, marito e compagno di Manuela, che rende possibile la borsa e che con infinito amore ne tiene sempre vivo il ricordo.

Durante la cerimonia, organizzata anche quest'anno dalla prof.ssa Daniela Sarocchi, saranno consegnati gli attestati per la partecipazione al Celtor, a tutte le ragazze e i ragazzi che, con impegno e grande entusiasmo, rendono questa avventura possibile, continuando il sogno di Manuela.



Articolo, grafica: Redazione, Illustrazione: Prof.ssa G. Gigli

Back to the Future



La mia idea è stata quella di associarci tutt'altro: colori forti, elettrici ed accattivanti, che richiamano il mondo degli anni Ottanta, dove la versione del futuro emanava un messaggio di positività e speranza. Voglio immaginare questo per il futuro del nostro mondo.



Articolo: A. Ghini 3M, grafica: D. Biancolini 2E
Illustrazioni: A. Ghini 3M

Oggi, l'idea di futuro che tutti abbiamo è completamente diversa da quella che avevamo nel passato, rappresentato comunemente con il grigio, il bianco ed il nero, o comunque con colori monotoni, piatti e scontati.



Un posto dove i sogni e la creatività siano la chiave per continuare a vivere e convivere l'uno con l'altro, dove non esista nessun tipo di pregiudizio.



Estraneità

di Lorenzo Polletta

Realizzate nell'arco di quattro mesi, queste immagini sono il frutto di una ricerca sulla presenza e sulla sua negazione. Il soggetto è lì, consapevole della macchina fotografica e della costruzione dell'immagine, ma sembra estraneo e sospeso. È come se occupasse lo spazio, ma non vi appartenesse davvero. È isolato, perso in una sua dimensione, che esiste solo nell'istante in cui viene scattata la foto, proprio in quel 1/1000 di secondo. Lo sguardo del soggetto non incontra mai quello di chi guarda, come se la connessione tra loro fosse già interrotta. Le fotografie in alto a sinistra e a destra sono state scattate con pellicola Portra 160, mentre quella in basso è stata realizzata con Lomography 800.

L'uso della pellicola aiuta a creare una percezione di lontananza dal nostro tempo. Queste immagini non vogliono raccontare la solitudine come una semplice condizione. Piuttosto, cercano di renderla visibile, come uno stato d'animo silenzioso e irriducibile. La solitudine non è solo una situazione, ma qualcosa che vive dentro. Ecco cosa cercano di mostrare queste fotografie.

Articolo, grafica: L. Polletta 5E
Foto: L. Polletta 5E



A Baudelaire che mi osservava

Nato il 9 aprile 1821 a Parigi, Baudelaire si distingue fin dall'infanzia dai suoi compagni di classe per la sua maturità e amore per la letteratura. Contro i desideri della madre e del patrigno, decide di intraprendere una carriera letteraria e scrive innumerevoli critiche di romanzi. Per quanto riguarda la sua produzione, tra i titoli più conosciuti troviamo la novella *La Fanfarlo* e *Les Flueres du Mal*, il più acclamato dei suoi libri di poesie, apprezzato a tal punto che vari artisti lo elogiano, tra questi Gustave Flaubert che gli scrive complimentandosi per il suo spirito e per la durezza delle sue parole. Nel suo stile possiamo infatti riconoscere temi strettamente legati alla vita di Baudelaire, come il sesso, la morte, la malinconia, la metamorfosi, la corruzione della città e l'oppressione della vita. Ma si dimostra anche un uomo di pensiero più aperto rispetto al suo tempo, parlando anche di lesbismo e di amore, sia sacro che profano, per lui duale come tutte le cose. Nelle sue poesie rievoca ricordi lontani pieni di nostalgia e di intimità risvegliati attraverso un uso magistrale del senso dell'olfatto. Baudelaire non produsse molte opere. Nel 1858 scrive "Le Voyage" in cui racconta le sue difficoltà con droga, stress e povertà, che lo invecchiano velocemente. Dopo aver passato un anno semiparalizzato per colpa di un ictus, muore il 31 agosto del 1867 a Parigi all'età di 46 anni.

Charles-Pierre Baudelaire A una passante

La strada era assordante, urlava tutt'intorno.
Esile ed alta, in lutto, regina dolorosa
una donna passò, con la mano fastosa
sollevando il vestito, di trine e balze adorno.

Leggera, nelle gambe una scultorea grazia.
Negli occhi suoi, cielo ove s'annuncia l'uragano,
bevevo, come quello ch'è fatto ossesso e strano,
la dolcezza che incanta, il piacere che strazia.

Un lampo... poi la notte! Bellezza fuggitiva,
che con un solo sguardo la vita m'hai ridato,
non ti vedrò più dunque che nell'eterna riva?

Altrove, in lontananza, e tardi, o forse mai!
Non so dove tu fuggi, tu non sai dove vado,
io t'avrei certo amato, e tu certo lo sai!

...la passante al poeta

La strada gridava intorno a me, un groviglio di ruote e di esistenze anonime, ma il mio passo non mutava ritmo. Portavo il mio lutto come un'armatura, sollevando l'orlo della gonna con un gesto che non era invito, ma necessità. Ti ho sentito ancora prima di vederti: eri lì, una figura scura, ho percepito il tuo sguardo come un dardo improvviso, una lama di vetro che cercava di incidere la mia compostezza. Non ho abbassato gli occhi, non li ho nemmeno offerti. Sono passata oltre, lasciandoti a decifrare il geroglifico della mia nuca. Per te ero "il mai più", l'amore che avresti potuto amare, per me eri solo un altro volto pallido divorato dalla città.

Piermichele Scaperrotta, 5TI



La via assordante urlava intorno a me.
Alto e longilineo in cappotto
molto elegante, passò un uomo,
facendo ondeggiare con la lunga
gamba il bordo del soprabito;
svelto e carismatico, con il suo portamento
statuario. Mi volge lo sguardo, come un
bambino con la marmellata, mi guarda negli occhi
scuri, penetranti, trasmette sicurezza e simpatia.
Veloce, poi scompare!
Visto un attimo, con un'occhiata
mi ha fatto sentire importante,
non lo rivedrò più in questa vita?
Altrove, ben lontano di qui!
Chissà se accadrà! Forse nell'aldilà!
Non so dove vada, non sa dove vado io,
mi avrebbe conquistata, lo so!

Articolo: J.J., grafica: A. Syriac 4TG
Foto, illustrazioni: web (diritti riservati autori originali)

Ilaria Pinto, 5TI

S'io fossi...

Francesco Angiolieri, detto Cecco, nasce a Siena il 15 aprile del 1260 in una famiglia benestante di parte guelfa. Nel 1289 partecipa alla battaglia di Campaldino contro Arezzo dove conosce Dante Alighieri, a cui dedica uno dei suoi 110 sonetti. In essi si percepisce il suo carattere ribelle e suscettibile, anche grazie alle numerose allusioni autobiografiche. Molto lontano dal Dolce stil novo, che critica molto, il suo stile di scrittura è tagliente e impetuoso, le sue poesie parlano della realtà della borghesia, dell'amore più realistico, carico di sensualità e lussuria, ma anche di maldicenze che scaglia contro la famiglia e il mondo intero.

Tali tematiche si ritrovano nei suoi sonetti più famosi: *S'i' fossi foco*, *Tre cose solamente mi so 'n grado* e *La mia malinconia è tanta e tale*. I suoi tratti principali sono la poesia comica toscana e l'antistilnovismo, evidenti in *Becchin' amor*, dove vengono messe a confronto due figure femminili: una, sensuale e meschina, l'altra, donna angelo come la Beatrice di Dante. Dopo una vita avventurosa dedicata all'amore delle donne, delle taverne e del gioco, muore a Siena tra il 1312 e il 1313.

Se noi fossimo la 3TG

Se fossi il fuoco vorrei avere il potere di incenerire
le ingiustizie che vedo ogni giorno,
ripulendo il mondo dai suoi difetti più grandi.
Se fossi l'acqua vorrei scorrere ovunque
per nutrire ciò che è arido,
lasciando che la calma sommerga
il rumore inutile della società.
Se fossi la morte porterei via
solo i cattivi ricordi e il dolore,
se fossi vita mi assicurerei che ogni attimo
degnò di nota durasse per sempre.
Se fossi fuoco ti riscalderei;
se fossi sole splenderei;
se fossi ombra ti seguirei;
se fossi luce oscurerei il mondo;
se fossi colori accenderei il mondo;
se fossi terra ti nutrirei;
se fossi sangue sarei femmina;
se fossi madre amerei orgogliosamente;
se fossi anziano ricorderei;
se fossi il tempo non aspetterei;
se fossi morte rincorrerei la vita;
se fossi erba crescerei;
se fossi un gatto dormirei;
se fossi l'oceano annegherei l'indifferenza umana;
se fossi la natura entrerei nella testa delle persone;
se fossi ferita mi cucirei;
se fossi penna scriverei la storia;
se fossi acqua mi adatterei;
se fossi musica ti ascolterei;
se fossi respiro ti mancherei;
se fossi noia arriverei nei pomeriggi lunghi;
se fossi una scelta ti vorrei senza pensarci troppo;
se fossi un errore lo rifarei altre 100 volte;
se fossi un'auto nera berrei il succo alla pera;
se fossi un'auto marrone berrei succo al lampone;
se fossi la mia classe altre giornate con voi vivrei!

Poesia della 3TG

S'i' fosse foco

S'i' fosse foco, arderei 'l mondo;
s'i' fosse vento, lo tempestarei;
s'i' fosse acqua, i' l'annegherei;
s'i' fosse Dio, mandereil'en profondo;

s'i' fosse papa, sere' allor giocondo,
ché tutti cristiani embrigarei;
s'i' fosse 'mperator, sa' che farei?
a tutti mozzarei lo capo a tondo.

S'i' fosse morte, andarei da mio padre;
s'i' fosse vita, fuggirei da lui:
similmente faria da mi' madre.

S'i' fosse Cecco, com'i' sono e fui,
torrei le donne giovani e leggiadre:
le vecchie e laide lasserei altrui.

Cecco Angiolieri

Toulouse Lautrec



Il Museo degli Innocenti, dal 27 settembre 2025 al 7 giugno 2026, ospita una nuova mostra dedicata a uno degli artisti più emblematici della Belle Époque: Henri de Toulouse-Lautrec. Nato il 24 novembre 1864 presso l'Hôtel du Bosc ad Albi, nel sud della Francia. A causa delle pratiche matrimoniali dei genitori (erano cugini primi) Loutrec nacque con diverse infermità fisiche che lo accompagnano e caratterizzano per tutta la sua vita: tra cui una costituzione generalmente debole e una rara forma di nanismo, picnodisostosi, che gli consente un'altezza di 1,52 metri. Fin da ragazzo riceve lezioni e consigli artistici, conosce gli amici



pittori del padre e così nasce il suo amore per l'arte. Trasferitosi a Parigi, raffigura soggetti che, come lui, possono essere considerati "fuori posto" o "scomodi". Il Moulin Rouge, che pubblica con diverse serie di litografie, e i quartieri a luci rosse diventano la sua musa. Le ballerine acquisiscono umanità, in alcuni casi diventano le regine del Moulin: Jane Avril, La Goulue e Yvette Guilbert. Al contrario di Alphonse Mucha, le donne ritratte da Lautrec non sono perfette o idealizzate; l'artista mostra il lato umano, fragile e scosso di chi vive in quei quartieri nella collezione "Elles". Nel 1899 viene ricoverato dopo un crollo nervoso nella clinica di Neuilly. In quei tre mesi disegna una serie dedicata al circo e si dice che è grazie alla sua capacità di disegnare che lo dimettono. Ricominciò a bere poco dopo e, dominato da depressione ed ansia aggravati dalla sifilide, è in questo periodo che produce opere come *Miss Dolly dello Star di Le Havre* e *Al Rat Mort*. Nel 1901, dopo un secondo ictus che lo lascia paralizzato su un lato del corpo, si reca dalla madre a Malromé dove muore il 9 settembre.

Creatività in mostra
I lavori degli studenti di Grafica del nostro Istituto per la promozione della mostra "Toulouse-Lautrec. Un viaggio nella Parigi della Belle Époque".

Locandine (Classe 4TG): Manifesti pubblicitari moderni ispirati allo stile e ai colori del maestro francese.

Segnalibri (Classe 3TG): Gadget collezionabili per i visitatori con dettagli d'opera e grafiche coordinate.



HELMUT LANG

MINIMALISMA NELLO SM



HELMUT LANG

Vienna

2026

Entrare nell'ottica di Helmut Lang significa entrare in una prospettiva di logica, linearità e creatività. La stessa traiettoria di forme e sfumature stilata dal designer all'interno del museo MAC, in cui è in corso una mostra dedicata e curata dallo stesso. Nel linguaggio dello stilista, minimalismo non è semplicità, ma avanguardia; il bianco e il nero sono gli strumenti di cui si serve per sprigionare le sue idee, punti chiave da seguire per comprendere la sua impronta. Ecco le linee guida:

BLACK AND WHITE.
C O N T R O V E R S O .
M I N I M A L I S T A .
NEW LOOK.
R U N W A Y .
L A Y E R S .
A R C H I T E T T U R A .
T A G L I .
S P A Z I O .
S E N S U A L I T À .
F O R M A .
A V A N G U A R D I A .
S P I R I T O .
G R A F I C A .
P R O F U M O .
V I S U A L I T À .
D E N I M .
A U D A C I A .
N A K E .
F O N T .

CAVIARDAGE

Il metodo di **scrittura creativa** che recupera parole magiche da libri dimenticati

www.caviardage.it

Matilde Iacullo

"Non gettare i ricordi, prima che sbiadiscano per sempre, fai ancora storia". Tutto parte dal numero 1: non distruggere ciò che hai costruito, usa l'equilibrio tra testa e cuore per continuare a costruire, non arrenderti e dai valore a ogni passo fatto finora. Perché il cervello e il cuore?

Perché per andare avanti vanno usati entrambi: la ragione per non perdere la strada e il sentimento per non perdere la spinta. Non lasciare che tutto sbiadisca nel nulla, i tuoi ricordi sono la tua base, il tuo numero 1. Non fermarti proprio ora, usa il tuo passato per continuare a scrivere la tua storia.



Eva Bernardini

Ecco la storia di un amore che, nonostante gli ostacoli e le incertezze, rimane sempre lo stesso. Due persone che sono destinate a completarsi riescono sempre a ritrovarsi anche se con occhi diversi.

Martina Cerbone

Isolamento, malinconia, l'abbandonarsi ai pensieri e alle emozioni: il protagonista di questi versi si sente distante, separato dal mondo. Le mosche nel miele simboleggiano i pensieri che affogano nella mente, mentre i versi finali suggeriscono un cambiamento del mondo al di fuori dalla propria mente, ma anche il non voler tornare alla realtà, per restare in quello stato di pace interiore.



Vivian Hu

Non mollare mai, ci sarà sempre qualcuno al tuo fianco.



Rebecca Vestri

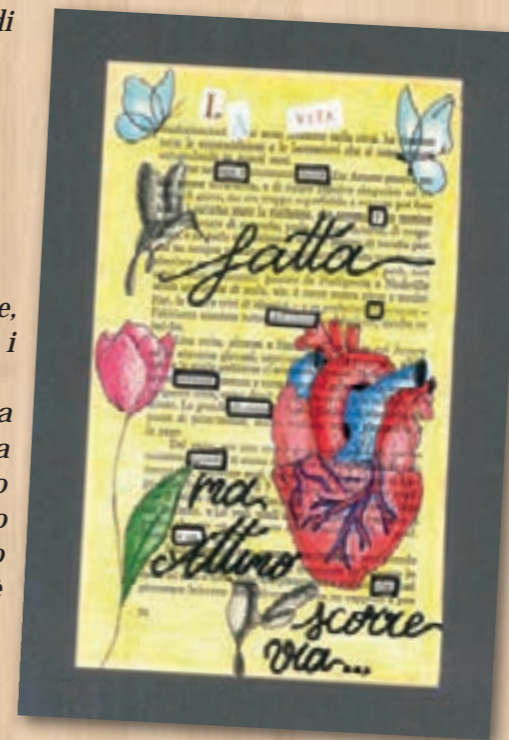
Firenze, per chi ama sognare, la città più bella del mondo: la città dell'arte, della bellezza, di chi si sa far trasportare dalla voglia di conoscere.

Sara Bartolini

Questa frase descrive come, secondo me, è la vita, con i suoi momenti belli e brutti. Subito la mia mente e la mia matita associano alla parola 'vita' il cuore, l'organo umano che ha il controllo sul nostro corpo. Quando smette di battere, tutto è finito.

Le rondini e le farfalle, rappresentano la libertà, libertà di scegliere, libertà di parlare. Sono animaletti freschi, piccoli e puri, ma si sa anche che le farfalle muoiono dopo appena una settimana, mentre molte rondini, durante il lungo viaggio migratorio verso posti più caldi, non riescono a sopravvivere. Tutte le cose belle finiscono, ci sono delusioni, perdite ma anche ricordi, certezze...

Il tulipano, i tulipani, tutti di colori diversi, proprio come le nostre vite. Dobbiamo ricordarci che ogni istante conta, perché l'attimo dopo non sappiamo cosa il destino abbia in serbo per noi.



Rebecca Sabareanu

La poesia racconta del mio professore di francese delle medie, una figura che mi ha aiutata molto. Studiavo la sua materia con piacere e impegno, tanto da arrivare a vincere uno scambio interculturale di dieci giorni in Francia: un'esperienza unica che mi ha fatta innamorare. Chissà, forse da grande potrei trasferirmi proprio in Francia.



Melissa Bala

Così si sente una ragazza, dopo aver visto il ragazzo di cui è innamorata: un senso di sicurezza la avvolge quando lui è al suo fianco.



La forza di uscire!

di Rebecca Spaghetti

Quando non ti senti accettata e prevale la paura di essere giudicata e pensi di non saper affrontare un confronto, il tuo solo conforto è la tua stanza con i social, nel tuo micro-mondo, in cui ti senti al riparo.

Piano piano cominci ad allontanarti dalla tua famiglia, a non stare più con i tuoi genitori, fino a evitare di sederti a tavola con loro. Cominci a cenare in camera, smetti di andare a scuola e fare sport e si affaccia la paura di uscire di casa e di stare all'aria aperta. La famiglia non sa come intervenire, si sente esclusa da te e tu non ti senti accettata da nessuno e non riesci a sentirti apprezzata.

Sentiamo la forza di uscire quando finalmente diciamo: "Cosa mi sta succedendo?" o proviamo a mandare qualche segnale alla nostra famiglia per far capire che si vuole essere aiutati. Purtroppo, non sempre riesci a capire se sei giù di morale o se hai bisogno di una mano, e deve essere la tua famiglia a cercare di trovare un contatto con te, in modo calmo e sereno, anche proponendo l'aiuto di un esterno.

Questo ti può dare la forza di reagire alla situazione in cui sei e può aiutarti a capire per quale motivo ci sei arrivato.

Il sentimento di non sentirsi accettati nasce da una sofferenza che è già dentro di te, una sofferenza che provi per qualcosa che non sai come fare a superare e riesci a sentirti apprezzato solo nel tuo piccolo mondo, che è la tua camera da letto.

Questa situazione può essere conseguenza di qualcos'altro, legato sempre a un senso di inadeguatezza verso il mondo esterno. Per esempio, quando si capisce che il mondo esterno non ti accetta per quello che sei fisicamente per il carattere, per come ti vesti, etc.

Però, non bisogna pensare che tutto è perduto e che siamo soli completamente. Possiamo affidarci alle nostre risorse e all'aiuto delle persone che ci vogliono bene. Ognuno di noi ha dentro di sé una grande forza, che deve però riuscire a vedere e a usare. Chiedere aiuto non è una debolezza, ma un modo di uscire dalla situazione di disagio in cui sei.

Bisogna credere in se stessi e capire che sentirsi insicuri fa parte della vita, ma non dobbiamo lasciarci invadere dalle brutte sensazioni.

Il mio consiglio è di non perdere fiducia in se stessi e se ci son problemi, pararne subito con chi ti fidi.

La dislessia non è un limite per nessuno!

Io apprendo in modo diverso dagli altri e studio con strumenti diversi.

Quando comincio a leggere un testo non ne capisco subito il senso. Ho bisogno di una seconda lettura. Mi concentro così tanto sulla lettura della parola, che ne perdo il senso. A volte ho bisogno di un ascolto, perché mi facilita la lettura.

Anche scrivere può essere per me impegnativo e anche un po' faticoso e mi aiuta molto il computer.

Impiego più tempo dei miei compagni, poiché sono più lenta nello scrivere, a volte perdo pezzi di spiegazione dei professori, perdo piccoli pezzi, che però nell'insieme possono fare la differenza.

Per me il fatto di prendere appunti a lezione come fanno gli altri è difficile. Fin da quando sono entrata nel mondo della scuola è stato complicato, perché non sempre gli insegnati sono stati disposti a comprendere la mia difficoltà.

Anche svolgere gli esercizi mi crea molta fatica. A volte, quando io ancora non ho finito un esercizio, gli altri ne hanno già cominciato un altro. Questa cosa mi fa rabbia e mi crea frustrazione.

Dal momento che spesso i professori non comprendono le mie difficoltà, anche i miei compagni di classe a volte non si rendono conto bene cosa significa essere dislessici.

Io ho scoperto di essere dislessica quando ero in seconda elementare, ed ero veramente piccola, perché era raro scoprire la dislessia in bambini così piccoli. Le mie maestre e soprattutto i miei compagni, infatti, si sono sorpresi. Per i bambini è difficile accettare e capire.

Anche da più grande non è mai stato semplice farsi accettare dagli altri ragazzi, è anzi stato sempre complicato. Però io non mi sono mai arresa e sono sempre andata diritta per la mia strada a prescindere dagli altri.

All'inizio, quando ho scoperto di essere dislessica, non lo accettavo, pensavo fosse una malattia, ci stavo male. Mia mamma trovò un posto dove aiutano a studiare i ragazzi che hanno certi tipi

di difficoltà di apprendimento come me. Quando entrai li conobbi una signora di nome Veronica, che mi fece capire che essere dislessici ha sia dei punti di debolezza sia di forza. Mi disse che per studiare si attuano dei metodi completamente diversi per capire le materie e per memorizzare. Mi è stato proposto di elaborare mappe concettuali, che servono ad aiutarti e a memorizzare le materie e che possono utilizzare per qualsiasi disciplina. Non servono solo per memorizzare, ma soprattutto per capire e a semplificare la pagina che si studia.

Però non tutti sanno come fare le mappe e come utilizzarle, perché le mappe devono essere personalizzate per ognuna/o.

Ci sono mappe da portare a un'interrogazione o per le verifiche scritte e quelle per studiare. Non sono tutte uguali come in genere si pensa. Io ho trovato il mio metodo di studio, ma mi ci è voluto molto tempo, però alla fine sono riuscita, sta funzionando.

Quando apro un libro, per esempio storia, prima scrivo un riassunto della pagina, aiutandomi con internet e questo mi serve per avere un quadro generale dell'argomento. Quando ci sono tanti argomenti ovviamente diventa tutto più lungo. Dal riassunto poi creo una mappa ancora molto scritta. Finita questa fase di studio, faccio le mappe da portare all'interrogazione che presento al prof. Questo metodo funziona, però tutte le volte che ho un'interrogazione o una verifica mi devo sempre organizzare diversi giorni prima. Da quest'anno ho un'agenda che mi serve per organizzarmi.

Alla fine, dalla mia esperienza ho imparato che chiunque abbia delle difficoltà specifiche dell'apprendimento, che creano difficoltà a scuola e a volte anche nella vita, può trovare il suo proprio metodo. Ognuna/o, a prescindere delle proprie difficoltà può realizzare i propri sogni.

Il mio consiglio è: mai arrendersi e combattere!



Relazioni Tossiche

Le relazioni tossiche sono rapporti disfunzionali che danneggiano il benessere emotivo e psicologico di una o entrambe le persone coinvolte, caratterizzate da dinamiche malsane come manipolazione, controllo, gelosia e mancanza di rispetto. L'amore, l'affetto e la lealtà dei partner vengono prosciugati da continue critiche e svalutazioni, che distruggono l'autostima, rendendo difficile uscirne. Una relazione tossica è descritta da diversi segnali che indicano la sua nascita e il suo sviluppo, come mancanza di supporto e isolamento, quando il compagno o la compagna allontana l'altra persona dai suoi amici e dai suoi familiari, dimostrando un forte senso di possessività. Questi rapporti possono verificarsi tra qualsiasi tipo di soggetti e in qualsiasi contesto (coppia, famiglia, amicizia, lavoro), spesso coinvolgendo persone con tratti narcisistici, manipolatori o insicuri, ma anche chi soffre di dipendenza affettiva e particolare sensibilità emotiva o anche chi si trova in cicli di abuso emotivo e fisico, caratterizzati dalla paura del cambiamento o della solitudine. Nelle relazioni tossiche, sia uomini che donne sono coinvolti, ma spesso in modi diversi, in base ai ruoli di genere socialmente costruiti: gli uomini tendono a usare dominio, svalutazione verbale o slealtà, mentre le donne ricorrono più spesso alla manipolazione indiretta o gaslighting. Quest'ultima consiste nel far dubitare il partner della propria percezione della realtà.

I rapporti tossici non coinvolgono solo gli adulti ma anche gli adolescenti, caratterizzati da monitoraggio, violenza subdola e stalking digitale, mani-

festazioni che generano malessere, insicurezza e una profonda assenza di reciprocità. Queste relazioni sono camuffate da un'intensità amorosa, funzionano attraverso un circolo vizioso di controllo, svalutazione e colpevolizzazione, provocando ansia e isolamento. Si basano su dinamiche di co-dipendenza che causano sofferenza anziché sostegno, spesso scambiando gelosia per amore, isolando il partner e usando comportamenti passivo-aggressivo o minacce. Si manifestano attraverso diversi segnali (Red Flag), come gelosia patologica, ricatti emotivi, accuse infondate e possessività trasformate in divieti, mascherate come "attenzioni" o "amore". Oltre ai gesti diretti del partner, è importante notare altri segnali nella persona che subisce la relazione, ovvero, i cambiamenti comportamentali. Codesti sono i più comuni, perdita di interessi, segretezza eccessiva e calo del rendimento scolastico, senza escludere l'iper-connessione, sintomi somatici e paura delle reazioni. Uscire da questo tipo di relazione richiede di riconoscere il problema, prendere la decisione di chiudere con un messaggio chiaro e senza dare giustificazioni, mettere a fine definitivamente al rapporto, bloccando comunicazioni e contatti social per creare distanza. Solo così può iniziare il percorso di guarigione, una ricostruzione del sé attraverso il ritorno ai propri interessi, agli amici e alla propria vita. Spesso è necessario un supporto professionale, per riconquistare autonomia e autostima. Si tratta di un processo che richiede tempo, consapevolezza, pianificazione, ma non bisogna avere paura di cominciare ad affrontarlo.

Del Diario di...

Sono fredda e rigida, continuo a tremare, i miei occhi sono due stagni pieni di strazio, non credo di resistere ancora a lungo. Ogni centimetro del mio corpo è stato violato e marchiato da un segno, i suoi colori creano un contrasto di violenza e lussuria, freddi e soffocanti. I morsi sul mio collo appartengono a quelli di un vampiro, che si nutre del sangue debole e innocente. Rannicchiata in un angolo buio, con le mani tra i capelli e la faccia affogata nelle ginocchia. Mi sento sola, disgustata da ciò che sono, ho un cuore troppo fragile in un corpo troppo facile. C'è una fiamma dolorosa che arde dentro di me, più si alza più la sofferenza mi affligge. Voglio scappare, voglio scomparire, non chiedo altro che uscire da questa spirale di violenza e tormento. Mi serve aiuto, mi serve un miracolo, non so come sfuggire dalle mani di quel mostro. Un altro giorno non posso sopportare, mi ha già strappata a metà ma continua a spezzarmi. Mi dissangua, mi avvelena, uccide qualsiasi parte di me. Nella testa, lui mi controlla, mi incute paura insinuandosi sotto la mia pelle, strisciando come una serpe. Era il mio sogno, il mio mondo, ma adesso è il mio veleno. Tutto ciò che amavo in lui scomparve all'improvviso, rendendomi conto che era un demone travestito da angelo.

Tigra Glitter

Billie Eilish

Non è solo una celebrità, ma una di noi

Billie Eilish trasmette l'idea che va bene non stare bene. È stata una delle prime a parlare apertamente di depressione, ansia e insicurezze fisiche senza cercare di nascondere. Per un fan, ascoltarla significa sentirsi dire:

“Quello che provi è reale e non sei solo”

Billie Eilish non è diventata una star dimenticandosi da dove è partita.

Prima dei Grammy e dei palchi giganteschi, era una ragazza in una cameretta, circondata dai poster di Justin Bieber, con i sogni e le emozioni di qualsiasi fan. Ed è forse proprio questo che la rende così vicina alle persone. Anche oggi, davanti a migliaia di fan essendo “One Less Lonely Girl” di Justin Bieber al Coachella, Billie sembra “una di noi”.



Lei trasmette il rispetto per il fandom. Non vede i fan come clienti, ma come persone che stanno investendo emozioni. Sa cosa significa piangere per una canzone o aspettare ore sotto il sole, e per questo protegge il suo pubblico e trasmette autenticità.

Che sia il cambio di colore dei capelli, lo stile dei vestiti o il modo diretto di parlare, comunica che non bisogna conformarsi per avere successo.



Articolo, grafica: H. G. Griffi 3E

Illustrazioni: A. Ghini 3M Foto: web (diritti riservati autori originali)

Articolo, grafica: D. Markovska. 2E. Foto: web (diritti riservati autori originali)

RICARICA LA TUOA ENERGIA

Hai mai provato l'energia mistica assorbita tramite meditazione?

Grazie all'unione di più culture e delle ricerche basate su teologia,

scienze e/o altro ho studiato questo sistema per meditare e

rilassarsi, permettendo di riflettere su noi stessi

e su varie situazioni.



FASE 1

Ambientazione e orario: devi stare a contatto il più possibile con la luce naturale. È preferibile farlo prima di dormire, ad un orario compreso (consigliato) tra le 8 e le 9 di sera. Se vuoi puoi far scorrere dei video in loop che riproducono suoni naturali a scelta.



FASE 2

Odori e pietre: per rilassarsi sono consigliate profumazioni come la lavanda, il bergamotto, arancio o vaniglia, preferibilmente sotto forma di oli essenziali, che puoi mettere in un diffusore elettrico. In assenza di esso puoi prendere una goccia di olio essenziale e spalmarlo sotto il naso e sopra le labbra.

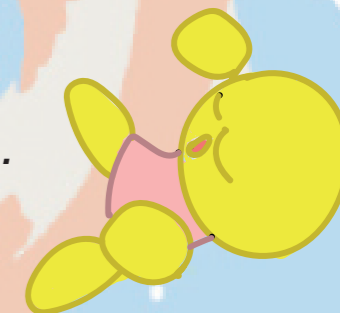
Riguardo alle pietre, si può aprire un capitolo vasto, tuttavia, per farla breve, il mio suggerimento è cercare su internet la pietra più adatta a te per rilassarsi e procurarsela in un negozio di prodotti esoterici, per poi metterla in un cassetto o in un posto sicuro. Bisogna fare attenzione a non mettere la pietra all'altezza del "terzo occhio" che per intenderci, soprattutto per chi non ha familiarità con il chakra, è in corrispondenza con la fronte. Volendo puoi creare un tuo "elisir" con le pietre, posandole all'interno di un piccolo recipiente. Quest'ultimo lo inserirai in un altro contenitore pieno d'acqua, infine lascerai il tutto fuori al chiaro di luna, prestando attenzione a non far creare contatto tra l'acqua e le pietre, perché rischiano di scheggiarsi, rompersi e recare gravi danni alla persona se ingerite.

FASE 3

Tisane e posizioni: il mio consiglio è di andare in un'erboristeria, dato che vende prodotti di maggiore qualità e procurarsi le seguenti erbe: camomilla, rosmarino, finocchio, ma è possibile sbizzarrirsi riguardo all'argomento tisane.

Ora la parte più importante: la posizione. Se vi è sembrato strano che ho consigliato di eseguire questa meditazione ad un orario in cui generalmente si va a letto, è perché c'è la possibilità di addormentarsi mentre si esegue tale meditazione, per cui, suggerisco caldamente di sdraiarsi, svuotare la mente per pochissimo tempo e a questo punto è abbastanza probabile che tu ti addormenti, e che quando ti svegli sarai riposato e con la mente libera da vari pensieri. Questo stato mentale è sinonimo di "mi sono rilassato". È questo il tempo di meditare su te stesso, su un avvenimento in particolare o pensare a qualsiasi cosa, ciò favorisce la comprensione del tuo presente.

***A questo punto, hai tutta la facoltà e libertà di riflettere...
Invito caldamente a sperimentare questi suggerimenti!***



Heads in books

Per noi lo sport non è solo movimento, competizione o risultato: è uno fioc, vittorie e sconfitte si riflettono nella vita quotidiana, influenzando questo articolo abbiamo raccolto le testimonianze di alcuni studenti che rifletta nelle loro scelte, nei loro obiettivi e nel loro modo di crescere,

GIACOMO TAGLIAFFERRI

Mi chiamo Giacomo Tagliaferri, ho 16 anni e corro in bici da quando avevo 8 anni. Da due anni partecipo anche a gare internazionali. Per conciliare scuola e sport cerco di studiare prima, perché mi alleno quasi tutti i giorni per circa quattro ore. Ho dovuto rinunciare a molte uscite con gli amici. Allenarmi mi fa sentire più leggero. Lo sport mi ha insegnato che posso sempre migliorare e superare i miei limiti. Se lo sport fosse uno specchio, mi farebbe vedere quanto mi ha cambiato.



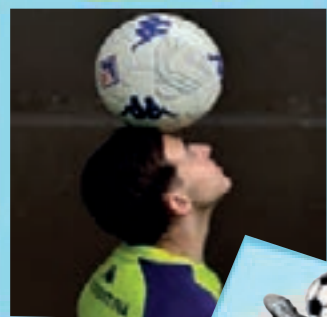
GAIA TIBERIO

Gioco a pallavolo da circa 10 anni e mi alleno quasi tutti i giorni. Conciliare studio e allenamenti è difficile: spesso torno tardi e studio la sera o nel weekend. Ho rinunciato a molte uscite, ma non lo vivo come un peso perché è una mia scelta. A pallavolo mi sento libera e sicura di me, mentre a scuola provo una sensazione diversa e tendo a contenermi, fin da piccola a scuola infatti gli insegnanti mi dicevano "A pallavolo sta bene perché sa di essere brava". Lo sport mi ha aiutato a capire chi sono e a credere nelle mie capacità. Se lo sport fosse uno specchio, vedrei la mia vera me: determinata, grintosa e con voglia di migliorare.



LUIGI MORAZZINI

Gioco nella Fiorentina e mi alleno quasi tutti i giorni. Non è facile conciliare scuola e sport, ma cerco di studiare negli spazi liberi dopo allenamento. Quando vado ad allenarmi mi sento bene, perché so che uscirò migliore di come sono entrato. Lo sport mi ha insegnato a non accontentarmi mai e a cercare sempre di migliorare. A scuola e nello sport sono diverso: nello sport do sempre il massimo. Se lo sport fosse uno specchio, mi farebbe vedere la parte migliore di me.



NOEMI DINI

Ho 16 anni e gioco a pallavolo da diversi anni. Dopo scuola studio un po' e poi vado ad allenamento; la sera continuo a studiare. Anche quando sono stanca non salto né lo studio né l'allenamento. Mi organizzo per riuscire a fare tutto. Allenarmi è il momento che preferisco, mi sento libera e mi aiuta anche a studiare meglio. Lo sport mi ha insegnato a affrontare le difficoltà e a dare sempre il massimo. Se lo sport fosse uno specchio, vedrei la mia determinazione.



Hearts on the field

specchio in cui molti studenti riconoscono se stessi. Allenamenti, sacrifici il modo di affrontare la scuola, famiglia, le relazioni e le difficoltà. In praticano sport diversi. Attraverso le loro parole, scopriamo come lo sport si dentro e fuori dal campo.

LORENZO MAGLIA

Ho 16 anni e nuoto da quando avevo circa due anni, si può dire che è una tradizione di famiglia. Affronto gare nazionali e regionali da quando ne avevo nove. Conciliare studio e allenamenti è difficile perché mi alleno molto: mezz'ora di palestra e due ore di nuoto, anche 7-8 km. Per questo studio soprattutto la sera. Per me il nuoto è libertà: se ho una brutta giornata mi aiuta a staccare. Mi ha insegnato che servono autostima e forza. Se lo sport fosse uno specchio, ci vedrei il mio futuro.



KOSTANTINOS VAREISIS

Ho 16 anni e gioco a calcio da sempre. Ora gioco nella Fiorentina e mi alleno cinque volte a settimana. Ho poco tempo per studiare, quindi anche se non ho voglia cerco comunque di farlo. Lo sport mi ha insegnato a essere concentrato e a vivere come un atleta. Quando gioco mi sento me stesso e dimentico tutto il resto. Se lo sport fosse uno specchio, mi farebbe vedere quanto sono cambiato.



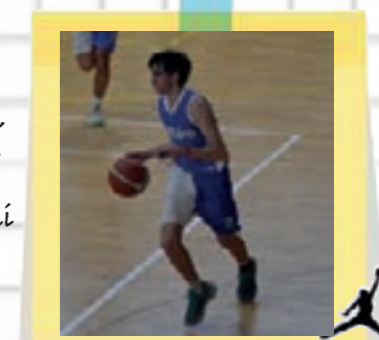
CHIARA BILLOCCI

Gioco a pallavolo in tre campionati. Mi organizzo soprattutto nel weekend per riuscire a studiare, visto che mi alleno la sera. Quando sono stanca prendo un caffè e inizio comunque. Ho rinunciato a uscite e momenti di riposo. Allenarmi mi aiuta a scaricare tutto e a gestire l'ansia, anche a scuola. Lo sport mi ha insegnato a non abbattermi e a trovare sempre una soluzione. Se lo sport fosse uno specchio, vedrei una persona più forte e determinata di quanto si possa immaginare.



LORENZO PETRENI

Ho 16 anni e gioco a basket a livello regionale. Mi alleno cinque volte a settimana e organizzo lo studio in base alle materie: se sono in difficoltà, a volte scelgo di studiare invece di allenarmi. Quando sono stanco non ci penso troppo: faccio quello che devo fare. Allenarmi mi fa sentire libero, è una sensazione che hanno tutti quando fanno ciò che amano. Lo sport mi ha fatto capire che con l'impegno posso superare tutto. Se lo sport fosse uno specchio, vedrei la versione migliore di me.



GRETA GIUSTI

Mi chiamo Greta Giusti ho 15 anni e gioco a calcio da nove anni: sono un portiere. In campo mi rivedo molto e dopo ogni partita rifletto soprattutto sugli errori, perché mi aiutano a migliorare, proprio come a scuola. Gioco per passione: non esistono sport "da maschi" o "da femmine", se ti piace lo fai. A volte ho sentito più critiche, ma mi hanno resa più forte. A una bambina direi di non ascoltare chi giudica e di seguire ciò che ama. Alla me più piccola direi di continuare: sono felice di non aver mollato.



Dal Pong al Pro Player

La storia dei videogiochi sportivi e...
la loro conquista del mondo dello sport!

Quando Pong arrivò nelle sale giochi nel **1972**, nessuno immaginava che due semplici barrette e una pallina luminosa avrebbero dato inizio a una rivoluzione culturale destinata a cambiare lo sport, l'intrattenimento e perfino l'idea stessa di competizione. Quel videogioco minimalista, nato quasi come un esperimento, riusciva già a ricreare la tensione tipica di una partita a tennis.



Da lì in avanti, i videogiochi sportivi hanno percorso una strada inarrestabile. Negli **anni '80 e '90**, le sale giochi diventano il luogo dove lo sport virtuale prende davvero vita: *NBA Jam*, *Tecmo Bowl*, *Virtua Tennis*. Intanto, nelle case arrivano le prime console capaci di portare il campo da gioco direttamente in salotto: *FIFA 94*, *Sensible Soccer*, *International Superstar Soccer*.



Con l'arrivo degli **anni 2000**, le console diventano più potenti. Le animazioni si avvicinano ai movimenti reali degli atleti. L'arrivo di sistemi come *Wii Sports* e *Kinect* rivoluzionano ancora una volta il modo di giocare.



Poi la svolta definitiva: gli eSports, ovvero le competizioni a livello agonistico. I videogiochi sportivi escono da una nicchia di mercato e diventano fenomeno globale, con tornei, sponsor, arene piene e milioni di spettatori collegati in streaming.



Il mondo dello sport reale non resta a guardare: club come *PSG*, *Manchester City* e *Juventus* aprono divisioni dedicate ai videogiochi competitivi.



Allo stesso tempo, il digitale entra nello sport reale. I piloti di Formula 1 si allenano con simulatori avanzati, alcune squadre di calcio studiano tattiche attraverso ambienti digitali.



Anche il mondo olimpico osserva con interesse questo fenomeno: nel **2023** la Olympic Esports Series inaugura la prima collaborazione ufficiale tra movimento olimpico e sport digitali.

Articolo, grafica: I. Pinto, 5TI, M. Montecavalli, 4TI
Foto: web (diritti riservati autori originali)

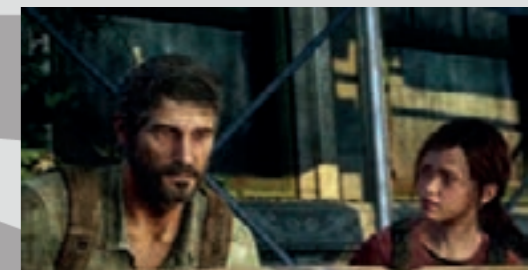
WHEN YOU'RE LOST IN THE DARKNESS

THE

The last of us è un videogioco survival horror d'azione in terza persona, sviluppato da Naughty Dog, e uscito per Playstation 3, il 14 giugno 2013.

LAST

Ambietato in uno scenario post-apocalittico negli USA, ha come protagonisti Joel Miller ed Ellie Williams, che si trovano a dover sopravvivere per poter raggiungere il loro obiettivo.



OF

Ellie è una ragazzina orfana, cresciuta nella zona per la quarantena di Boston. Ha 15 anni, quando viene affidata a Joel da Marlene, una vecchia conoscenza di suo fratello Tommy.



US

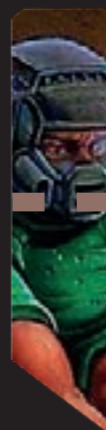
Sempre per Naughty Dog, nel 2020 è uscito su PS4 *The last of us II*, e poi in versione rimasterizzata su PS5 nel 2024.



DOOM è una serie di videogiochi iniziata nel **1993** che continua ancora oggi, sviluppata (per la maggior parte) da **id software**.

Il concetto di **DOOM** è semplice: "prendi un'arma e spara un demone."

Ma da quando **id** ha rilasciato il codice nel 1997, il pubblico che



ha una mezza idea di come funziona la programmazione, ha scoperto che il codice per **DOOM** è facile. Ciò ha permesso alla community di creare mods e mappe con i programmi che utilizzò **id**. Questo ha reso più longevo il gioco, che ancora oggi viene giocato (Not joking!).

Articolo, grafica: L. Mazzinghi, P. Zuffanelli, 3E
Foto: web (diritti riservati autori originali)

NUOVO RIFREDI SCENA APERTA

Andare a vedere l'opera teatrale *I Coniugi Ubu* di Angelo Savelli al Teatro Nuovo Rifredi Scena Aperta è stata un'esperienza unica! Già nei giorni precedenti avevamo assistito alle prove generali.

Vederli all'opera dietro le quinte dal vivo è stato sia utile, per capire come funziona il mondo del teatro dal punto di vista tecnico e scenografico, sia piacevole, perché abbiamo chiacchierato con gli attori, facendo loro varie domande.

Inoltre, vedere un regista di teatro dare indicazioni su un palco e non

su un set ci ha aiutati a capire quanto il teatro sia più complesso del cinema, perché un minimo errore sul palco non si cancella con la post-produzione, anzi, anche i dettagli più banali possono risultare importanti.

A me sostanzialmente è piaciuto partecipare a questo progetto, perché amo il teatro e il fantastico mondo del dietro le quinte. Angelo Savelli, anche grazie alle scenografie di Federico Biancalani, mi ha fatto riaccendere questa passione.



SCAN ME

Ubu. Archetipo del tiranno

Testo di:
prof.ssa Di Meglio

I CONIUGI UBU!



Giancarlo Mordini, Prof.ssa Francesca Di Meglio, Rita Polverini ed Emanuela Casci.



Sipario aperto: l'inglese va in scena



Anche quest'anno si è rinnovato l'atteso appuntamento con il corso di teatro in lingua inglese, ormai una collaudata tradizione tra le aule del nostro Istituto. Ben oltre la semplice lezione frontale, questo progetto si conferma una palestra d'eccezione dove temi storici e letterari prendono vita, trasformandosi in narrazioni creative e coinvolgenti. È un'esperienza che non si limita a potenziare le competenze linguistiche, ma che agisce in profondità sulle dinamiche relazionali, trasformando l'aula in un laboratorio di confronto e crescita collettiva.

La bellezza di questo progetto risiede, tuttavia, nella sua straordinaria capacità di fare rete. Il teatro è, per sua natura, un ingranaggio corale che travalica i confini della recitazione pura. Quest'anno, infatti, abbiamo assistito a una sinergia virtuosa tra diversi indirizzi della nostra scuola: se gli studenti di Grafica

hanno prestato il proprio talento creativo alla realizzazione dei manifesti pubblicitari, il corso di Cultura e Spettacolo ha orchestrato, con sapiente maestria, il delicato lavoro di regia tecnica, tra luci e riprese.

Il sodalizio con quest'ultimo indirizzo si fa ancora più stretto in vista del grande evento in cartellone: il musical "Bugsy Malone". Per questa ambiziosa messa in scena, abbiamo affidato agli studenti di Cultura e Spettacolo anche la cura della scenografia, certi che sapranno trasformare la Corte Tornabuoni nel palcoscenico perfetto.

L'invito è dunque per il prossimo 4 giugno: vi aspettiamo per applaudire l'impegno, la creatività e la passione dei nostri ragazzi.

prof.ssa Enza Ferraro



IL Cinema si Rispecchia

A Clockwork Orange - S. Kubrick
 Il film "A Clockwork Orange" ha chiaramente come tema la violenza, i problemi sociali, la politica e il maltrattamento delle donne.

Alex, il protagonista, si riflette in tutti questi temi.

Il tema principale è la violenza, usata come mezzo di comunicazione per esprimere se stesso, perché è la politica che gli ha insegnato che il mezzo migliore per farsi comprendere è la violenza.

Kubrick con questo film voleva evidenziare come certe tematiche vengono normalizzate e addirittura usate per interpretare delle emozioni causando dolore fisico e psicologico sugli altri.

Ma il protagonista viene sorpreso a "cambiare" con lo stesso mezzo che usava lui per comunicare: cioè la violenza.

Viene costretto a odiare tutto ciò che prima amava: le donne, il sesso e addirittura la musica di Beethoven che lo aiutava a ragionare e trovare ispirazione.

Lui cercherà poi di far tacere la sua sofferenza con il suicidio, ma non si capirà mai se effettivamente sia guarito o no.

-Zehra Huseini 4E



Fight Club - D. Fincher

Il film di cui voglio parlare è "Fight club" perché nel suo essere spietato e violento nasconde un messaggio per me incredibile.

Il protagonista si ritrova bloccato nella sua routine schiacciato da una società consumista, tant'è che si ritroverà a volersi mischiare tra le persone che realmente affrontano un problema per spezzare la sua routine monotona e distruttiva.

La solitudine è tanta da indurre il personaggio a crearsi un alterego. Euforico, anarchico e libero dalle regole e dalla società corrotta.

Arrivati alla fine del film però un senso di vuoto e di riflessione pervade la mente dello spettatore che vede un protagonista insicuro, consumato fino al midollo, che cerca disperatamente la liberazione da sé stesso da ciò che ammirava fino a poco tempo prima.

Questo film ci aiuta a riflettere sulla ricerca di noi stessi e su come a volte le cose ci possano sfuggire di mano, finendo schiavi di una società che anestetizza il dolore.

-Giulio Caraglia 4E

Black Swan - D. Aronofsky

"Black Swan" si rivela soprattutto l'esposizione di un travagliato percorso umano: Nina, che ha conosciuto solo disciplina e rigore, è stata "castrata" da una madre frustrata, che ha proiettato egoisticamente su di lei ogni aspettativa. Una creatura che non ha avuto mai modo di esprimere sé stessa, alla quale non è mai stato concesso di essere autentica. *Black Swan* è dunque la storia di una ricognizione di sé, della conseguente scoperta del proprio lato oscuro (Nina sa essere un perfetto cigno bianco, ma deve imparare a essere anche quello nero per il successivo spettacolo di danza), dello sforzo per raggiungere il dominio del proprio corpo e della propria sessualità, attraverso un viaggio personale all'interno di sé. Il film alterna scene e dialoghi tra il "cigno nero" e il "cigno bianco", così da enfatizzare queste due identità che inizialmente appaiono scisse allo spettatore, ma si rivelano poi un'identità unica. Il viscerale disorientamento di Nina è segnato dalla perdita della sua innocenza, dalla coscienza della duplicità della sua natura, dall'approdo a quell'età adulta alla quale la madre non le aveva mai concesso di accedere. L'intima "rottura" che ne consegue porta la protagonista a non riconoscersi più, a una frenetica crisi di identità, a vedersi ripetutamente fuori di sé. Per lei il debutto dello spettacolo, più che una prova professionale, è una prova esistenziale, e la perfezione alla quale il coreografo vuole condurla è un obiettivo che va conseguito a qualsiasi costo, fosse pure la sua morte.

-Jack Giustri 4E

Buffalo '66



Buffalo '66 - V. Gallo

Il film "Buffalo '66" parla di un ragazzo che è appena uscito di galera e come prima "sana" cosa rapisce una ragazzina per poterla presentare come fidanzata ai suoi genitori. Ho voluto parlare di questo film perché ci sono due situazioni che potrebbero benissimo riflettersi al contrario. Billy è un uomo distaccato che non riesce a esprimere le sue emozioni e ha difficoltà nelle relazioni amoroze, al contrario di Layla che è una ragazzina solare, che ama divertirsi con le piccole cose ed è molto affettuosa. Possiamo vedere come man mano che scorre il film, questi due personaggi così diversi tra loro si innamorano e provano a comprendere sia le loro emozioni sia quelle dell'altro. Poi è bello vedere come queste situazioni si invertono quando Layla subisce una delusione da parte di Billy. Insomma un miscuglio di emozioni e contrasti emotivi.

-Zehra Huseini 4E



CITIZEN WELLES



è possibile essere un personaggio prima che una persona

Una figura prima che un uomo; è possibile recitare una parte per così tanto tempo da rendere la vita una scena, un atto unico e immenso? A questa domanda si può rispondere col nome di un uomo, che prima di un marito, un padre, un regista è stato un attore e tale è rimasto per tutto il suo tempo: Orson Welles. Tentando la narrazione di una figura così complessa si comprende che l'unico mezzo di cui potersi servire, sono le sue stesse parole.

“Io non chiedo ad una descrizione di me di essere esatta. Le chiedo di essere adulatoria. Non credo che gente che deve fare i salti mortali per guadagnarsi la cena ami essere descritta in modo veritiero, non sulla stampa almeno. Abbiamo bisogno di vendere biglietti e perciò di buona stampa.”

Potremmo allora descrivere Orson Welles definendolo un *outsider*, una personalità caotica ma raffinata, che con astuzia e attraverso un linguaggio persuasivo ha scoperto una passione, diventata il lavoro di una vita: il cinema.

“Il cinema è un mestiere... nulla può essere paragonato al cinema. Il cinema appartiene al nostro tempo. È la cosa da fare.”

Ed è così che Welles arriva ad Hollywood. Il suo esordio nell'industria cinematografica è considerato ancora oggi da molti il più grande trampolino di lancio da cui un regista sia mai partito.

Citizen Kane è un film nuovo, diverso rispetto alle pellicole in circolazione al momento della sua uscita. In forte contrapposizione al neorealismo che persisteva in Italia, Welles riesce a cambiare il modo di raccontare una storia, usando nuove tecniche di regia, salti temporali e dialoghi veloci, scattanti e delineando una nuova dinamicità della scena.

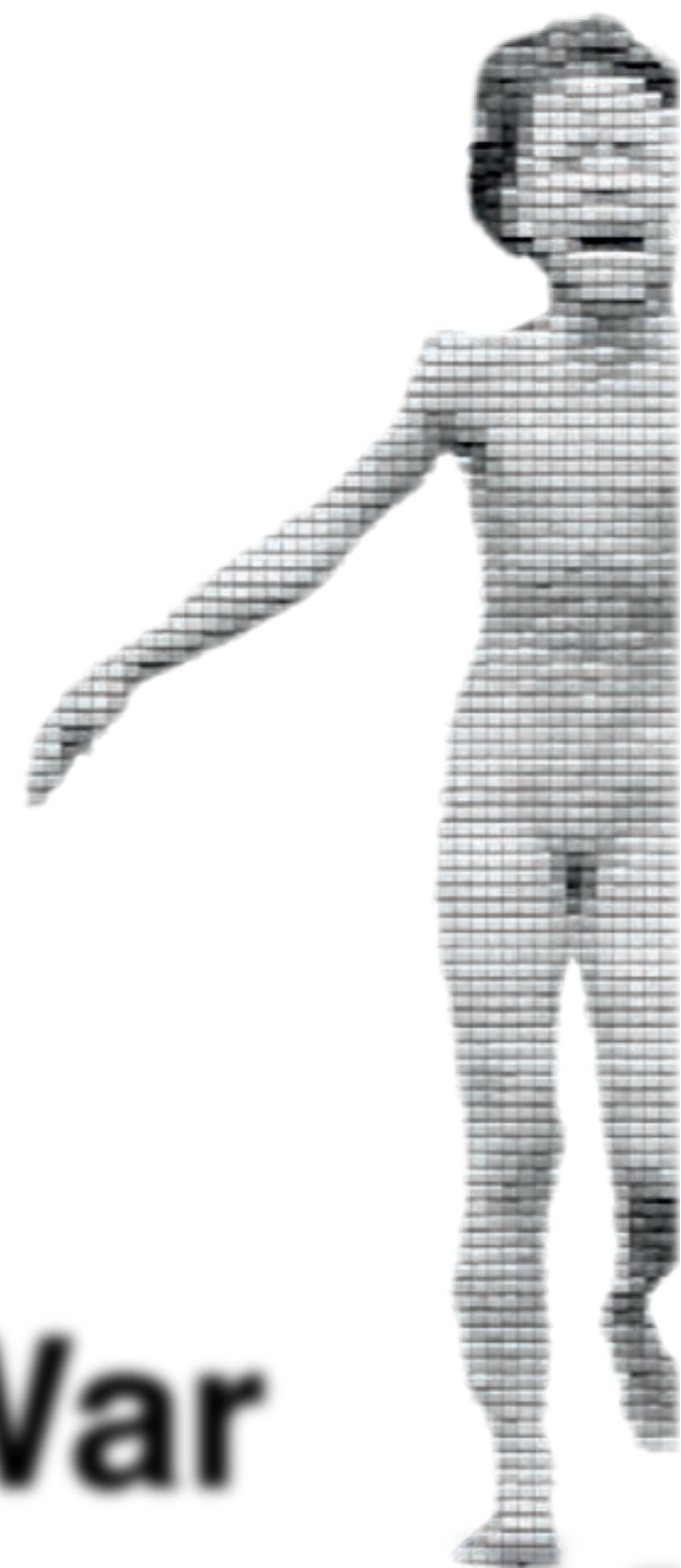
“Comincio sempre dal dialogo. E non capisco come si possa scrivere l'azione prima del dialogo. È una concezione molto strana. So che in teoria la parola è secondaria nel cinema, ma il segreto del mio lavoro è che tutto è fondato sulla parola. Non faccio del cinema muto. Devo cominciare da quel che dicono i personaggi. Devo sapere quel che dicono prima di vederli fare quel che fanno”.

La parola è sempre stata la chiave dei lavori di Orson Welles fin dai suoi esordi in radio. La sua voce sapeva raccontare storie fuori dall'ordinario con maestria e sicurezza, la stessa con cui saliva sui palchi dei teatri americani per recitare i grandi spettacoli di Shakespeare, che in seguito porterà all'interno dei suoi film.

“Quello che più mi piace del cinema è l'ampiezza del pubblico. È inimmaginabile, veramente. E siccome non si riesce a immaginare il proprio pubblico, si prova un senso di libertà. A teatro non si può ignorare il tipo di pubblico a cui ci si rivolge: e ogni volta cambio il tono e la dizione. Nel cinema non occorre, non è neppure possibile. Il che vuol dire che si possono fare i film senza pensare al pubblico, se non altro perché il pubblico è inimmaginabilmente vasto e differenziato. Che benedizione! Sì, faccio i film per me”.

Ed è così che Orson Welles ha proceduto per tutta la sua carriera, senza filtri, senza controlli o persone che potessero manovrare le sue idee, con spirito critico ed una forte passione. Orson Welles ha fatto i film per sé e per tutti noi.

Stop War



in la PIAZZA per la PALESTINA

di Mia Sinisi

Voci, silenzi, pianti. Speranze, manganelli e sangue.

In un'epoca in cui le notizie girano troppo velocemente per potercisi soffermare, l'era in cui la disinformazione e l'indifferenza sono armi che mirano dritto contro vite e intere civiltà, documentarsi è indispensabile.

Il genocidio in Palestina non è di certo iniziato il 7 ottobre del 2023. La storia ci riporta al maggio del 1948, durante la Nakba, quando centinaia di villaggi, alcuni abitati fin dall'antichità, furono ridotti in macerie e spopolati dei loro abitanti palestinesi per far posto allo Stato di Israele. Il sionismo, iniziato come movimento per salvare gli ebrei, diventò un progetto coloniale e di pulizia etnica contro il popolo palestinese. La popolazione ormai rimasta senza una casa e respinta dagli altri stati arabi, venne radunata nelle attuali aree della Cisgiordania e Striscia di Gaza. Nel corso degli anni però, queste aree sono state sempre più sottoposte al controllo militare e in Cisgiordania Israele continua a costruire insediamenti illegali. Negli ultimi due anni, a partire dall'offensiva militare israeliana seguita all'attacco del 7 ottobre 2023, la Striscia di Gaza ha vissuto una catastrofe umanitaria senza precedenti. Nei primi due anni di offensiva, si stima la morte di circa 75.000 palestinesi. L'80% degli edifici nella Striscia è stato distrutto o gravemente danneggiato, ed è stata dichiarata una situazione di carestia in diverse zone, con centinaia di morti per malnutrizione e igiene scarsa.

Di fronte a questa situazione, scegliere di manifestare non è solo un atto politico. In un tempo che sembra quasi autodistruggersi, è anche un atto esistenziale, oltre che un gesto di semplice umanità. Significa rompere il silenzio imposto dalla paura di farsi sentire. La partecipazione fisica inoltre costruisce legami e comunità consapevoli, in cui il dolore non è più invisibile e ognuno è legato dal senso di ribellione ed opposizione a ciò che non ci sta bene.

Attraverso i dispositivi ogni realtà di guerra, sofferenza e morte sembra lontanissima. Invece, banalmente, sta dall'altra parte del mare. Urlare "Free Palestine!" a squarciagola se si è in tanti non è più imbarazzante. È dire al mondo che non vogliamo più vedere scene di famiglie spezzate, bambini sotto le macerie, orfani senza più un futuro e città polverizzate. Accanto a questa realtà ci siamo noi, persone come loro, ma con la fortuna di essere nati in uno stato riconosciuto.

Per questo, invito tutti a prendere coscienza della realtà, per ricordare che il futuro, per quanto incerto, dipende dalla nostra capacità di farci sentire ed agire collettivamente.

Da sempre il popolo ha subito le conseguenze del potere, ma schierandosi è riuscito a resistere e ad ottenere giustizia.

Nella storia delle rivoluzioni, già da quella francese, la partecipazione del popolo è stata fondamentale per cambiare la sorte dell'umanità, e così è stato nel corso di tutto il XX secolo. Importanti manifestazioni e proteste come la Marcia del Sale (1930) con Gandhi contro il monopolio britannico sul sale indiano, o la marcia per i diritti civili di Washington del 1963 con Martin Luther King, hanno portato a grandi cambiamenti con manifestazioni pacifiche e non violente. Altre proteste più forti come quelle per la guerra del Vietnam degli anni Sessanta-Settanta, o le proteste del Sessantotto da parte dei movimenti studenteschi e operai, hanno portato a violenti scontri e numerosi morti nelle piazze, ma hanno avuto anche un forte impatto, provocando cambiamenti dell'opinione pubblica e una contestazione dell'operato delle istituzioni.

"libertà è partecipazione" (G. Gaber)



Tra le grandi proteste bisogna ricordare anche quelle No Global e la manifestazione contro il G8 di Genova del luglio del 2001. Migliaia di manifestanti provenienti da tutta Europa si erano radunati in piazza per contestare il controllo dell'economia da parte di un gruppo ristretto di potenti che avevano in mano le sorti dell'intero pianeta. Un ragazzo di 23 anni, Carlo Giuliani, impugnò un estintore e lo sollevò, ma venne colpito da un colpo d'arma da fuoco da parte di un poliziotto. Il veicolo della polizia non solo non soccorre il ragazzo, ma nel ripartire travolge per due volte il corpo agonizzante di Giuliani, che morirà poco dopo. Inoltre nella notte, la polizia fa irruzione nella scuola Diaz, picchiando e ferendo, alcune volte gravemente, circa 200 attivisti, sostenendo che si trattasse di un covo di Black Block.

Credo di avere bene in mente la distinzione tra manifestanti pacifici e quelli che creano disordini e praticano atti vandalici gratuiti, distogliendo l'attenzione dai veri obiettivi della protesta. Però le istituzioni dovrebbero sempre e comunque garantire il diritto di manifestare. Ricordare quegli eventi non significa solo rendere giustizia alle vittime, ma anche interrogarsi sul ruolo delle istituzioni, e rendersi conto che solo attraverso la partecipazione e la consapevolezza è possibile costruire una società più giusta e libera da repressione e violenza.

Lo spirito di Genova, e di tutte le altre lotte importanti, dovrebbe essere un grande punto di riferimento per il nostro dissenso e poter portare avanti le battaglie presenti e future.



"per quanto voi vi crediate assolti, siete per sempre coinvolti" (F. De Andrè)



*"Emancipate yourselves from mental slavery/
None but ourselves can free our mind".
(Bob Marley)*



SCUOLA E GUERRA

Nei conflitti attuali, anche le scuole
possano diventare luoghi pericolosi, anche se
dovrebbero essere spazi sicuri e protetti.

Alcune notizie dalle zone di guerra di scuole attaccate e distrutte:

UCRAINA

Nel contesto della invasione russa dell'Ucraina, iniziata il 24 febbraio 2022, oltre 3.500 istituti sono stati danneggiati e circa 4,6 milioni di bambini hanno difficoltà ad accedere all'istruzione. Di questi, circa 600.000 seguono le lezioni a distanza, senza poter incontrare insegnanti e compagni a causa del rischio di attacchi.

Il 20 marzo 2022, una scuola d'arte della città di Maripul, conosciuta come rifugio per civili, è stata colpita da un bombardamento. All'interno dell'edificio si trovavano circa 400 persone, tra cui: bambini, donne e anziani. Queste persone si erano rifugiate nella scuola perché considerata un luogo relativamente sicuro, lontano da obiettivi militari.

Il 7 aprile 2026, un attacco nel villaggio di Velyka Znamenka ha colpito una scuola, causando il ferimento di cinque bambini e la morte di un soccorritore. Altri bombardamenti a Odessa e Dnipro confermano la necessità di proteggere i luoghi di apprendimento.

La guerra non distrugge solo città, ma anche l'infanzia, sogni, passioni e futuro. Toglie la possibilità ai bambini di essere, niente di più che semplici bambini.

Mi fa male pensare che, ancora oggi, nei conflitti armati a pagare il prezzo più alto siano i civili, e soprattutto i bambini. È difficile accettare che la guerra esista e che continui a distruggere vite, sogni e possibilità di futuro.

L'educazione è un diritto umano fondamentale per ogni bambino e ogni bambina del mondo. Tuttavia, per coloro che vivono in stati colpiti da guerre e conflitti ricevere un'educazione è quasi un miracolo.

IRAN

Il 28 febbraio 2026, nella città di Minab, nel sud dell'Iran, una scuola elementare femminile chiamata Shajarah Tayyebah è stata colpita da un attacco missilistico durante l'orario delle lezioni. Secondo diverse fonti internazionali, l'esplosione ha causato oltre 170 morti, tra cui moltissime bambine tra i 7 e i 12 anni.

Il missile ha colpito la scuola mentre le bambine erano in classe, provocando il crollo dell'edificio e intrappolando molte persone sotto le macerie. Secondo alcune indagini giornalistiche, la scuola si trovava vicino a una base militare e potrebbe essere stata colpita per errore, a causa di informazioni di intelligence non aggiornate.

Dopo l'attacco, molte famiglie hanno avuto paura di mandare i figli a scuola. Per questo motivo, tante studentesse hanno smesso di frequentare le lezioni. Le sopravvissute hanno subito traumi gravissimi.

Quando ho sentito le notizie dell'attacco alla scuola elementare in Iran, ho pensato che nemmeno i bambini piccoli sono al sicuro, nemmeno a scuola. Quando sento parlare di guerra al telegiornale, di solito cambio canale perché mi mette tristezza. Però poi ritorno ad ascoltare, perché dobbiamo sempre sapere e informarci su cosa succede. Il Report "La guerra sui bambini" di Save the Children spiega come le guerre incidono sulla vita dei minori, con conseguenze devastanti per la sopravvivenza, lo sviluppo e il benessere dei bambini.

Circa 420 milioni di bambini vivono in aree di conflitto, molto spesso senza protezione né familiari.



Immagine icona
del "War childhood museum" di Sarajevo

Nel Rapporto si possono leggere le storie di bambine e bambini colpiti dalla guerra e dall'abbandono scolastico, come Siraj, Marwan e Masegu, sottolineando l'importanza dell'educazione per il loro futuro. In una fotografia si vede Masegu, una bambina di soli 11 anni, che ha tra le mani un libro di francese, la sua materia preferita. Sogna di diventare insegnante, ma le condizioni di vita, attualmente sono pessime. Non ha un banco, sedie o materiale scolastico. Ma il suo sogno sarebbe continuare a studiare. È solo una degli 850.000 bambini che vivono in questa situazione tra la regione di Kasai fino alla Repubblica Democratica del Congo.

Dal Rapporto emerge un'idea precisa: la guerra non colpisce i bambini solo nel momento dell'attacco, ma modifica il loro intero percorso di crescita e tutta la loro vita. L'infanzia in guerra non è una fase protetta, ma un periodo di instabilità continua, perdita di riferimenti ed esposizione costante al pericolo.

Il fatto che molte guerre si svolgano nelle città implica che case, strade e spazi di gioco coincidano con i campi di battaglia.

Le armi leggere e di piccolo calibro, sempre più maneggevoli ed economiche, alimentano fenomeni come i bambini-soldato e la violenza di genere. Ma sono le armi inesplose, come mine, bombe a grappolo, mortai e granate, che continuano a causare vittime anche decenni dopo la fine dei conflitti.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha identificato sei gravi violazioni dei diritti dei bambini in conflitto: uccisione e mutilazione, reclutamento come soldati, violenza sessuale, sequestro, attacchi a scuole e ospedali, e impedimento dell'assistenza umanitaria.

Le bambine sono più facilmente escluse dall'istruzione e più esposte a violenze e matrimoni precoci, mentre le persone con disabilità incontrano ostacoli ulteriori nell'accesso ai servizi.

Gli attacchi all'educazione assumono forme diverse: distruzione degli edifici, minacce a studenti e insegnanti, utilizzo militare delle scuole, reclutamento di bambini durante il tragitto scolastico e violenza sessuale.

Mi rendo conto di quanto sia profonda la distanza tra la mia realtà e quella di tanti ragazzi che vivono in guerra. Io sono libera di andare a scuola ogni giorno, di annoiarmi durante una lezione, di lamentarmi per un compito o di criticare il sistema scolastico. Posso permettermi di vedere la scuola come un obbligo pesante o a volte inutile. Eppure, nel frattempo, ci sono ragazzi che non possono nemmeno entrare in un'aula senza rischiare la vita. Per loro la scuola non è un peso, ma un privilegio fragile, qualcosa da proteggere perché rappresenta sicurezza, stabilità, futuro. Questo contrasto mi colpisce profondamente e mi fa capire quanto spesso diamo per scontate cose che in realtà sono fondamentali. Dovremmo essere più consapevoli e responsabili. Avere accesso all'istruzione significa anche avere la possibilità di capire, informarci e non restare indifferenti. Noi che non viviamo direttamente la guerra, possiamo scegliere di non ignorarla. Forse non possiamo cambiare tutto da soli, ma possiamo almeno partire da una cosa: non considerare mai "normale" ciò che normale non è, e non smettere di dare valore a quei diritti che per molti, purtroppo, restano solo un desiderio. Il Rapporto di Save the Children ci ricorda che l'istruzione non è solo un diritto: è uno strumento potente di protezione fisica e psicologica, di stabilità e di costruzione del futuro.

Nel libro *Ogni mattina a Jenin*, la protagonista dice "Ti possono togliere tutto, ma nessuno ti potrà togliere quello che sai".

Per questo la scuola è resistenza alla guerra.

INFANZIA NEGATA

A.S. 2025/2026
Nona edizione. Concorso Nazionale
"Infanzia negata: i bambini vittime della guerra, dal 1945 ai nostri giorni."

Noi studenti della classe 4E abbiamo partecipato al progetto "Infanzia negata", un'attività dedicata alle testimonianze di persone che hanno vissuto, direttamente o indirettamente, le conseguenze della guerra. Lo scopo del progetto era comprendere come i conflitti abbiano impedito a molti bambini e ragazzi di vivere un'infanzia serena e spensierata.

Durante gli incontri abbiamo intervistato due signore, Carla Cerllini e Rosella Giacomi, che hanno condiviso i loro ricordi legati al periodo successivo alla Seconda guerra mondiale. Le

loro testimonianze hanno raccontato le difficoltà vissute dalle famiglie nel dopoguerra, la paura e i sacrifici affrontati in quegli anni difficili. Abbiamo inoltre ascoltato la testimonianza di uno studente iracheno del Cellini, Amir Rahimi, che ha parlato della situazione in Iraq e delle difficoltà che molte persone sono costrette ad affrontare a causa della guerra.

Ascoltare punti di vista diversi è stato molto emozionante, perché spesso si studiano le guerre solo nei libri di storia, dimenticando le persone che le hanno vissute realmente. Le testimonianze ci hanno fatto riflettere sulle sofferenze, sulle paure

e sui cambiamenti che la guerra provoca nella vita quotidiana. Questo progetto è stato utile per conoscere meglio il lato umano e drammatico dei conflitti e per comprendere quanto sia importante ascoltare e conservare la memoria delle esperienze vissute dagli altri.

LE ARMI E
L'IGNORANZA
SONO LA FINE
DELL'UMANITÀ



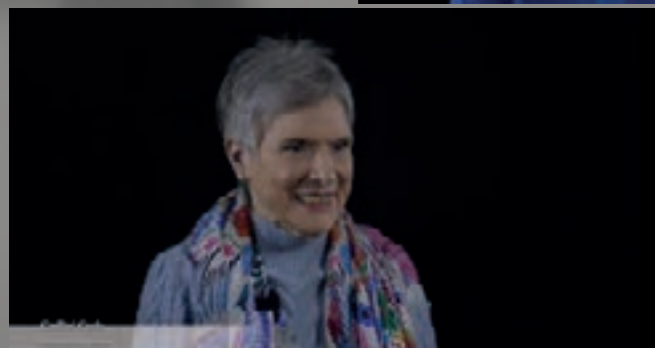
Rosella Giacomi



Amir Hossein Rahimi



Carla Cerrini



Articolo, grafica: Z. Huseini 4E.
Foto: frame dal video editing, 4E

TRENO DELLA MEMORIA

Il progetto "Treno della Memoria", curato dalla Prof.ssa Chiara Lombardi presso il nostro Istituto, è un progetto educativo che accompagna studenti e studentesse nei luoghi simbolo della deportazione e dello sterminio nazifascista, con l'obiettivo di trasformare la memoria storica in consapevolezza e responsabilità civili. L'iniziativa è nata dalla partecipazione di diversi insegnanti delle scuole secondarie di tutta la Toscana alla Winter School, promossa da Museo della Deportazione e Resistenza di Prato, Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea e Regione Toscana.

Da questo percorso formativo ha quindi ripreso avvio il Treno della Memoria, fermo dal 2020 a causa della pandemia.

Nel nostro Istituto il progetto ha coinvolto nove studenti delle classi quinte (Bonaldi Lisa, Cavarretta Mirko, Di Fede Aurora, Fatima Aliza, Giovanni Adele, Sambi Niccolò, Sottoscritti Riccardo, Tontoli Alex, Vestri Andrea) in un importante percorso di formazione e memoria storica.

Dopo una serie di incontri preparatori in presenza e online, gli studenti sono partiti il 23 marzo per la Polonia, accompagnati dalla Prof.ssa Chiara Lombardi e dalla Prof.ssa Daniela Sarocchi. Durante il viaggio in treno si sono svolti laboratori e momenti di confronto organizzati da associazioni e istituzioni come ANPI, ISRT, Comunità Ebraica Toscana, Università degli Studi di Firenze e rappresentanti della comunità rom e sinti.

"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Articolo 11 della Costituzione



L'esperienza ha incluso la visita al campo di Auschwitz-Birkenau, accompagnati dalla preziosa testimonianza diretta delle sorelle Andra e Tatiana Bucci, sopravvissute alla deportazione. In seguito gli studenti hanno partecipato a commemorazioni dedicate alle vittime del nazifascismo, quindi hanno potuto visitare il Museo di Auschwitz I, approfondendo così la conoscenza della Shoah e del sistema concentrazionario nazista.

Il progetto ha rappresentato un'importante occasione di crescita storica, civile e umana, particolarmente significativa in un presente ancora attraversato da guerre, violenze e discriminazioni. Attraverso il viaggio, il confronto e l'ascolto diretto delle testimonianze, gli studenti hanno potuto comprendere quanto la memoria sia uno strumento essenziale per sviluppare consapevolezza, senso di responsabilità e rifiuto di ogni forma di odio e come essa non possa che contribuire a costruire una cultura di pace.

Articolo: Prof.ssa C. Lombardi, grafica: D. Biancolini 2E, foto: Redazione



Una storia dal Giappone in guerra

Atsuhiko Tanaka, nato il 2 ottobre 1923, attualmente ha 103 anni ed è il mio bisnonno.

È nato in una famiglia di medici a Osaka e ha avuto un'infanzia senza particolari difficoltà.

All'età di 16 anni, quando è scoppiata la Seconda Guerra Mondiale, ha ricevuto l'addestramento militare presso il Corpo Navale di Kure, a Hiroshima.

A 19 anni è entrato nei Marines ed è stato assegnato alla manutenzione degli aerei a Qingdao, in Cina.

Poiché lavorava principalmente su aerei da addestramento, non ha partecipato a combattimenti intensi.

Quando l'aeroporto fu attaccato da un Lockheed P-38 dell'esercito americano, una scheggia di bomba gli colpì l'occhio destro, causandogli la perdita della vista.

Fu trasportato in ospedale e subì l'asportazione dell'occhio destro senza anestesia. Dopo la fine della guerra, tornò in Giappone al porto di Maizuru, a Kyoto, su una nave americana.

Al ritorno, venne a sapere che suo fratello minore era morto bruciato durante un bombardamento su Osaka.

Anche il padre, a causa delle ferite riportate in guerra, morì poco dopo per la mancata guarigione.

Si trasferì a Kyoto, città natale della madre, con la madre, una sorella maggiore e due sorelle minori.

Essendo il primogenito, Atsuhiko sostenne la famiglia dopo la guerra procurandosi merci a Osaka per poi venderle a Kyoto.

Oggi, a 103 anni, guida ancora la moto e fa la spesa da solo, vivendo una vita di libertà come riscatto della giovinezza perduta.



INTERVISTA AL NONNO PIERO

Andrea: Ciao nonno, ti va di raccontarmi qualcosa del periodo della Seconda guerra? Per esempio, quale era la vostra difficoltà maggiore in famiglia?

Nonno Piero: La guerra è durata cinque lunghi anni, ed è finita quando non avevo compiuto ancora sette anni. La difficoltà maggiore era reperire cibo per tutta la famiglia, considerato che eravamo un nucleo di sei persone, e nonostante la distribuzione del cibo tramite la tessera, che il governo metteva a disposizione per ogni famiglia, noi bambini avevamo sempre fame e per questo andavamo spesso nelle campagne a cercare qualche albero da frutta.

Andrea: Ma nonno, cosa succedeva quando venivate bombardati? Cosa facevate o dove andavate a nascondervi?

Nonno Piero: La nostra famiglia per fortuna viveva in campagna alle porte di Firenze, ma qualche volta il rumore delle bombe arrivava anche a noi, e allora ci eravamo organizzati e quando suonava la sirena, che avvertiva l'arrivo della flot-

ta aerea tedesca, ci rifugiavamo nelle cantine sotterranee, sperando che tutto finisse presto.

Andrea: La scuola, durante quel periodo, non c'era e quindi, quale erano i vostri giochi? Cosa facevate nel tempo libero?

Nonno Piero: Noi bambini più piccoli non avevamo giocattoli e spesso trascorrevamo le nostre giornate per strada o seguivamo i ragazzi più grandi senza farci scoprire. Ricordo ancora quando, insieme al mio amico Giuliano, avevamo scoperto un deposito di armi usato dagli alleati. Toglievamo la punta alle munizioni e si levava la polvere all'interno e dopo spargevamo tutto per terra e con un accendino facevamo i fuochi.

Andrea: Nonno, ma tu i tedeschi li hai mai incontrati? Hai mai assistito a qualcuno che veniva arrestato o portato via?

Nonno Piero: Per fortuna che mi ricordi io no, forse perché eravamo in campagna e lontano dalla città che era più controllata. Dalle nostre parti, nessuno fu arrestato, solo ricordo che il fratello di mia zia che era un partigiano fu portato via nella notte, e fece ritorno dopo qualche mese quando la guerra finì.

Andrea: Ti ricordi un altro episodio?

Nonno Piero: Ora che mi ci fai pensare, mi ricordo quando per la prima volta vidi da vicino un carro armato. Credo portasse la bandiera statunitense, era veramente enorme e per entrare nel cancello della villa dove gli alleati avevano fatto il loro deposito armi, con un grande boato, sradicò il cancello e anche parte del muro.

Andrea: Cosa ne pensi della guerra in generale?

Nonno Piero: È una delle cose peggiori che possa fare l'uomo, causa morte e distruzione e un forte dolore a coloro che riescono a sopravvivere, soprattutto se sono privati dei loro cari.

I Cinque ragazzi di Campo di Marte



Il 25 marzo 2026 presso la Sala Conferenze "Sibilla Aleramo" della Biblioteca delle Oblate, durante l'evento "Il filo della memoria", per commemorare l'eccidio, da parte dei fascisti, di cinque ragazzi avvenuta a Campo di Marte il 22 Marzo 1944, gli alunni di 5 diverse scuole hanno partecipato a un concorso e premiati per aver scritto una riflessione sulla vicenda. Quest'anno sono stati premiati 20 alunni del nostro Istituto.

Questa storia è arrivata fino a noi grazie alla testimonianza e alla dedizione di Franco Bassi (nipote di Guido Targetti), che dedica tutte le sue energie girando per scuole fiorentine e non solo per tramandare alle nuove generazioni la memoria di uno degli episodi più toccanti della resistenza antifascista di Firenze. Per la nostra scuola, gli incontri preparatori e la partecipazione all'evento finale, sono stati organizzati dalla prof.ssa Sarocchi, che è riuscita a coinvolgere molte classi, proponendo anche la partecipazione al concorso.

Il 22 marzo 1944 a Firenze, Antonio Raddi, Adriano Santoni, Guido Targetti, Leandro Corona e Ottorino Quiti furono arrestati durante una serie di rastrellamenti a Vicchio, nel Mugello, perché avevano rifiutato l'arruolamento per la Repubblica di Salò. Processati da un tribunale militare fascista e condannati a morte, furono fucilati perché non volevano combattere per regime e gli occupanti. L'esecuzione fu voluta anche come monito pubblico per intimidire chiunque si volesse rifiutare di combattere o collaborare.

I cinque ragazzi di Campo di Marte vengono commemorati ogni anno a marzo presso il sacrario dello stadio di Firenze.

Riportiamo i passaggi da due dei 20 testi premiati.

Secondo me, questa storia non riguarda solo il passato, ma parla anche al presente. La loro storia dimostra che la guerra non è fatta solo di battaglie, ma di vite spezzate, di ragazzi della nostra età che avevano sogni e famiglie. Quei cinque ragazzi sono stati uccisi proprio perché hanno fatto la scelta libera di



non arruolarsi. Anche oggi, in alcune parti del mondo, ci sono giovani costretti a combattere o puniti perché non vogliono farlo. Per esempio, nelle regioni del Sudan dove, nelle milizie ribelli e nelle bande armate, anche ragazzi di 14 anni vengono arruolati o forzati a combattere; ma anche in alcune zone della Colombia gruppi armati illegali prendono con la forza o con minacce ragazzi molto giovani e li obbligano a entrare nei loro gruppi criminali e a sparare al nemico. Questo dimostra che la libertà non è garantita ovunque. Per questo la loro storia è attuale e ci insegna che la libertà non è scontata e che il coraggio non significa fare grandi gesti eroici, ma restare fedeli ai propri valori. Ricordare i cinque ragazzi di Campo di Marte significa capire quanto sia preziosa la libertà che abbiamo oggi e quanto sia importante difenderla con le nostre scelte. (Julieth Amaro, 3E)

Oggi, ricordare i cinque ragazzi fucilati dai fascisti a Campo di Marte ci insegna che anche un gesto isolato può avere peso storico e morale e ci indica che niente è mai fisso e determinato, che anche nei momenti in cui sembra dominare la paura e la passività può emergere una volontà collettiva di trasformazione. Ci ricorda che la libertà non è qualcosa che ci viene donato, ma qualcosa che si costruisce nelle relazioni quotidiane, nelle ottiche e nelle scelte di ognuno di noi. La memoria di chi sceglie di resistere ci accompagna sempre ed è forse questa la lezione più grande: anche davanti al terrore e alla minaccia, anche davanti a sistemi apparentemente invincibili, possiamo scegliere. Possiamo dire di no. (Roberta Brebeanu, 3E)

I ragazzi premiati: Doko Enric, Iyana Patabendige Sasitha Sandeepa, Profidia Dylan, 2A; Hoxha Endriu, Bicchi Pietro, Giorgetti Pietro, Tarducci Mattia, 3A; Bertolucci Gabriele, Birini Yuri, Dulatre Edrian Dave Olata, Ibraliu Jonathan, Reyes Torre Carlos Jhooswart Jhanzer, 3B; Amaro Ramirez Julieth, Benvenuti Tessa, Brebeanu Roberta, 3E; Biagiotti Lapo, Tassini Lorenzo, 4A; Cavarretta Mirko, Kapaj Gerald, Sottoscritti Riccardo, 5C.



PROGETTO

CIVES: nessun confine

ASSOCIAZIONE DEI TUTORI VOLONTARI DI MSNA REGIONE TOSCANA E IIS CELLINI-TORNABUONI
CON IL SOSTEGNO DELLA FONDAZIONE MARCHI

CIVES è un progetto di educazione civica e inclusione sociale rivolto ai Minori Stranieri non Accompagnati (MSNA) e ai neo-maggiorenni presenti sul territorio toscano. Ideato da tutrici e tutori volontari, il progetto è nato con l'obiettivo di accompagnare questi giovani nel percorso verso l'autonomia e la piena integrazione nella società, fornendo loro conoscenze, competenze e punti di riferimento adulti. Una parte del progetto ha previsto laboratori di peer tutoring di ripresa e montaggio con gli studenti della 3E dell'indirizzo di "Cultura e Spettacolo". Un'esperienza di collaborazione bellissima che si è svolta tra gennaio e dicembre 2025 nel nostro Istituto. Durante tutto il progetto, abbiamo lavorato insieme a ragazzi che hanno affrontato queste strade lunghe e rischiose per ricominciare da zero, dopo aver subito tante ingiustizie e dopo aver provato tanta paura. Alla fine del percorso è stato realizzato un documentario, che invitiamo a guardare inquadrando il QR code.

Il documentario "Cives: nessun confine" è il racconto visivo di un percorso di crescita e formazione, fatto di sguardi, relazioni, ascolto e scoperte condivise, che nasce dall'incontro tra gli studenti del "Cellini" e i Minori Stranieri non Accompagnati.

Nelle scene girate insieme, ci siamo raccontati attraverso immagini, storie e interviste, lasciando emergere vite segnate da viaggi difficili, ma anche desideri, fragilità e speranze. Alle prese con videocamere, microfoni e macchine fotografiche, come adolescenti desiderosi di conoscersi, siamo entrati in connessione.

Raccogliendo le testimonianze dirette dei MSNA e dei loro percorsi di migrazione ma nei sogni e nei timori dei nostri coetanei arrivati da lontano, abbiamo ritrovato le nostre stesse speranze e paure. Nei video risaltano, inoltre, le parole e le esperienze delle tutrici e dei tutori volontari, che dicono della bellezza e della responsabilità dell'accompagnamento, proponendo l'idea della genitorialità sociale come modello di cittadinanza attiva. Il risultato è un ritratto collettivo, intimo e sincero, che mostra come l'educazione civica possa trasformarsi in esperienza viva, e come la vicinanza tra giovani possa abbattere pregiudizi, creare intrecci e comunità "Cives: nessun confine" è più di un documentario: è il risultato di un incontro, la testimonianza di un cammino condiviso, che trasforma l'immagine in dialogo, la creatività in una forma di partecipazione, per la costruzione di uno spazio

in cui sentirsi accolti. Una storia di solidarietà e futuro, raccontata con occhi giovani e veri.

MSA

I Minori stranieri non accompagnati (MSNA) arrivano in Italia da altri Stati, scappando dai loro paesi d'origine per diversi motivi. Spesso sono costretti a intraprendere viaggi pericolosi, principalmente per sfuggire a guerre, persecuzioni, povertà estrema e instabilità politica. Queste ragazze e ragazzi cercano protezione, migliori opportunità economiche, istruzione e, quando possibile, la ricongiunzione familiare. Sono riusciti ad arrivare in Europa grazie al coraggio e alla speranza, hanno superato numerosi ostacoli rischiando di morire, ma il loro sogno di avere una vita migliore non si è mai spento. Li ha spinti a continuare il loro viaggio e a lottare fino alla fine. L'Italia è spesso scelta non solo per la vicinanza geografica, ma anche perché garantisce ai minori diritti specifici e il divieto di respingimento. Una volta emigrati nel paese, vengono presi in carico dalle autorità e inseriti in una struttura di prima accoglienza, dove saranno seguiti da un tutore volontario e intraprenderanno percorsi scolastici e di formazione.



«Penso che la prima cosa che un ragazzo cerchi appena arrivato in Italia sia una figura di riferimento, qualcuno che lo rassicuri, a cui fare domande».

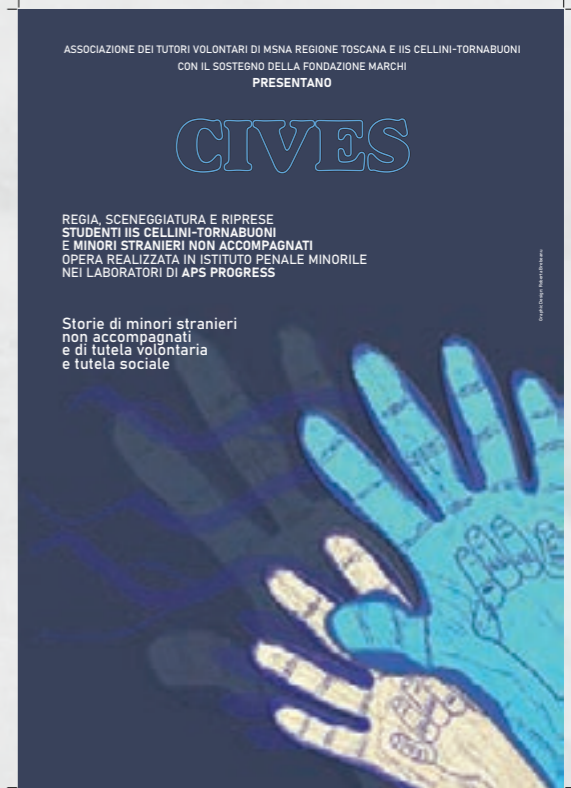


«Mentre li ascoltavo parlare, ho ammirato i tutori e le tutrici perché, nonostante abbiano una propria vita con i propri problemi, riescono a svolgere il difficile compito di accogliere dei ragazzi che non parlano la nostra lingua, che sono impauriti, arrabbiati, tristi, riuscendo a portare un po' di felicità nelle vite di questi ragazzi».

«Grazie al progetto CIVES, mi sono informata molto sull'agomento, prima invece non ci pensavo neanche, sottovalutavo il problema».

... immagino che...

«Durante il viaggio affronterei i pericoli come il freddo, la fame, la paura e la nostalgia di casa mia e di tutti i miei cari; mi tranquillizzerebbe molto sapere di essere salva, però non capirei la lingua, le persone sarebbero tutte sconosciute e a causa della timidezza mi sentirei invisibile».



GUARDA IL DOCUMENTARIO CIVES: nessun confine SUL QR CODE



DYNAMO CAMP IN TOSCANA

Cosa è?

Il *Dynamo Camp* è un centro dedicato alla terapia ricreativa per bambini e ragazzi affetti da malattie gravi o croniche. Il suo obiettivo è offrire esperienze gratuite di gioco, svago e crescita personale, aiutando i partecipanti a ritrovare fiducia, autonomia e serenità.

La sede principale si trova a San Marcello Piteglio, immersa nella natura, dove vengono organizzati camp durante tutto l'anno. Oltre che nella struttura principale, *Dynamo* realizza progetti anche in ospedali e associazioni, portando le sue attività a chi non può spostarsi. Le proposte includono sport, laboratori creativi, teatro e attività di avventura, tutte pensate per sviluppare autostima, capacità relazionali e spirito di gruppo. *Dynamo* rappresenta quindi un modo diverso di intendere la "cura", attento non solo alla salute fisica ma anche al benessere emotivo e sociale.



LA NOSTRA ESPERIENZA

Alcune classi del nostro Istituto sono state al *Dynamo* a marzo! Con noi c'erano tanti altri ragazzi di altre scuole. Dopo un'introduzione al progetto, abbiamo partecipato a un'attività di gruppo basata su una simulazione: immaginavamo di essere su una nave in viaggio, ognuno con un ruolo specifico legato alle proprie competenze. Insieme abbiamo deciso cosa portare e quale percorso seguire, tenendo conto delle condizioni meteo. Durante il viaggio abbiamo affrontato diversi imprevisti, come guasti o problemi da risolvere, che ci hanno invitato a collaborare e prendere decisioni insieme. L'attività ci ha aiutato a sviluppare spirito di squadra e capacità di adattamento. Nel pomeriggio abbiamo svolto attività diverse, tutte basate sulla collaborazione. In quella musicale, seduti in cerchio con uno strumento, abbiamo iniziato a suonare liberamente creando un "caos" iniziale, poi trasformato in una vera collaborazione grazie alla guida dell'animatore, seguendo ritmi e alternandoci.

Altri giochi includevano esercizi di gruppo, come quello dei cerchi, in cui dovevamo trovare strategie per rimanere tutti senza escludere nessuno, e un'attività a coppie in cui uno guidava l'altro bendato tra ostacoli. Queste esperienze hanno messo in evidenza l'importanza della fiducia, della comunicazione e del lavoro di squadra.

LE NOSTRE SENSAZIONI

Le opinioni sull'esperienza sono state diverse, perché ognuno aveva aspettative differenti. Nel complesso le attività sono piaciute: sono state coinvolgenti, divertenti e ci hanno fatto provare emozioni come entusiasmo e curiosità.

Tuttavia, la mancanza di un programma ben definito ha sorpreso alcuni, e le persone più introversive si sono trovate in difficoltà durante le attività più espressive e di gruppo in generale. Nonostante questo, l'esperienza è stata positiva e utile per riflettere su collaborazione, fiducia e capacità di mettersi in gioco.



COME USCIRE DALLA CRISI CLIMATICA

I movimenti ambientalisti, molto appoggiati dai giovani, hanno avuto un ruolo fondamentale per portare il tema all'attenzione di tutti e hanno aiutato il cambiamento dell'opinione pubblica. Non bisogna dimenticare che i movimenti sociali e di persone oggi sono interconnessi con la questione del clima. Ad ogni modo, la presentazione ci ha dato molti stimoli.

Il 7 marzo, nella magnifica cornice del cinema teatro Odeon, uno storico spazio culturale per giovani e persone di ogni età, si è tenuta la presentazione del libro "Le grandi ipocrisie sul clima", organizzata dal preside Alessandro Artini, presidente regionale dell'Associazione Nazionale Presidi. Nonostante fosse sabato, un gruppo della redazione del *Celtor* ha partecipato all'incontro, armato di blocchetto per gli appunti, macchina fotografica e tanta curiosità. Nella sala erano presenti tantissimi ragazzi da diverse scuole della città.

Ad introdurci ai temi e alle questioni del libro sono stati gli autori, Roger Abravanel e Luca D'Agnesse, che con grande lucidità e un linguaggio accessibile, ci hanno parlato di crisi climatica e di transizione ecologica usando una presentazione digitale e mostrando dati e fotografie. Secondo gli autori c'è una possibilità di trovare una via d'uscita dalla crisi salvaguardando e, anzi, sviluppando l'economia. Questo può accadere solo se la politica sostiene il passaggio a una economia "verde". Secondo gli autori, però, non si può chiedere alle aziende di rinunciare ai guadagni. Da qui la critica, non solo ai negazionisti, ma anche ai movimenti ambientalisti, come ad esempio Fridays for Future, ritenuti ideologici, miopi, pessimisti e poco pragmatici. Non siamo d'accordo con questa critica.

Pronti al confronto, alla fine dell'esposizione, gli autori si sono resi disponibili per rispondere ai vari quesiti e dubbi del pubblico in sala. Anche noi studentesse e studenti del Cellini abbiamo avuto la possibilità di esporre le nostre considerazioni e rivolgere le nostre domande. In particolare, abbiamo chiesto una riflessione sul rapporto tra Moda e Clima ed esposto alcune nostre considerazioni. Poiché durante la presentazione era stato evidenziato più volte il nesso tra AI e transizione ecologica, abbiamo voluto proporre all'attenzione quello che sembrava un paradosso, ovvero: come fa l'intelligenza artificiale ad aiutare il fenomeno climatico se il suo stesso funzionamento richiede un altissimo consumo di energia, acqua e risorse in generale? E poi abbiamo chiesto se era possibile pensare a modelli di sviluppo differenti, politiche diverse, in base ai luoghi, piuttosto che una politica comune.

È stato emozionante parlare sul palco davanti alla sala piena, ma abbiamo superato la nostra timidezza e siamo contenti! I due autori si sono mostrati disponibili e cordiali nel dare risposte. La mattinata si è conclusa con uno spirito di nuova consapevolezza su un tema che ci riguarda molto da vicino e di cui dovremmo parlare sempre di più, informandoci e imparando.



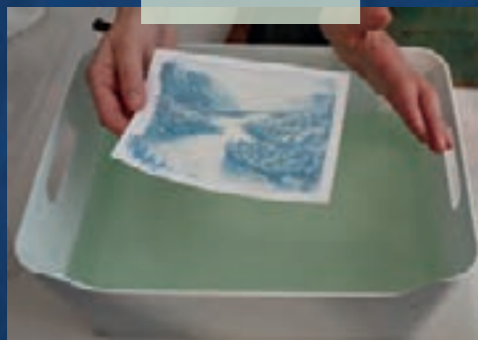
FIRENZE, 7 marzo 2026
ore 10
Auditorium Libreria Giunti
Cinema Odeon

Articolo: R. Brebeanu 3E, S. Chiti 5M, Redazione
Grafica, foto: Redazione, web (diritti riservati autori originali)



OLTRE IL BLU

...dove la luce del sole incontra l'immaginazione!



Per un giorno abbiamo messo in pausa i soliti libri per testare la cianotipia, una tecnica di stampa super "old school", ma dall'effetto finale pazzesco.

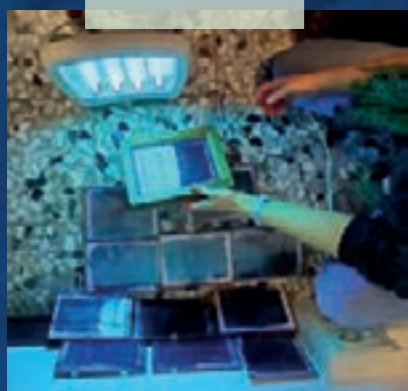
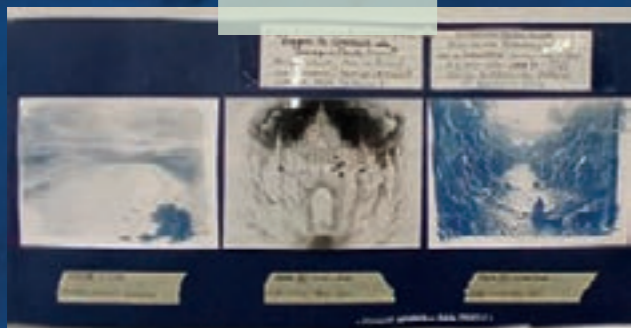
In pratica, abbiamo giocato a fare le fotografie come nell'Ottocento, ma con un tocco decisamente più creativo e moderno. Abbiamo creato delle immagini tramite l'intelligenza artificiale, selezionando alcune scene dall'Inferno dantesco.

Tutto il processo di realizzazione della stampa fotografica sembra uscito da un laboratorio di chimica.

Il momento più satisfying? l'esposizione al sole. Abbiamo lasciato i nostri fogli fuori e guardato la magia accadere.

Dopo un veloce risciacquo sotto l'acqua, il foglio è passato da un verde giallastro a quel blu di prussia super profondo che è il marchio di fabbrica della cianotipia.

È stato assurdo vedere come attraverso degli effetti semplicissimi creati dalle luce, si sia arrivati a stampe quasi oniriche. Non sono solo "foto", ma pezzi unici impreziositi dal tocco un pò vintage. Possiamo dire che l'esperimento è riuscito alla grande: abbiamo sporcato un pò ovunque, ma il risultato finale è valso assolutamente la pena.



Articolo, grafica: G. Cardini, G. Tiberio, 3E
Foto: Redazione, 3E

COLORI

percezione cromatica



I colori ravvivano la nostra vita e ci permettono di vivere circondati da centinaia di migliaia di emozioni legate semplicemente alla sfumatura che ogni oggetto o animale presenta.

Ma ci siamo mai chiesti come vediamo i colori?

Nella seconda metà del Seicento il celebre scienziato Isaac Newton scoprì che un raggio di luce bianca che passa all'interno di un prisma si scompone nelle sue componenti colorate (partendo dalla lunghezza d'onda maggiore a quella minore) che sono: rosso, arancione, giallo, verde, blu, e viola.

Ma quindi perchè vediamo i colori?

Noi vediamo i colori grazie ad un processo di sviluppo, che parte da una immagine che in realtà viene assorbita e capovolta dal nostro occhio e solo quando passa per l'iride viene rigirata e proiettata come la vediamo. In seguito, l'immagine passa ai coni e i batoncelli. I coni permettono di colorare l'immagine tramite l'assorbimento delle lunghezze d'onda e quindi ci permettono di apprezzare il mondo intorno a noi.

I colori hanno dei veri e propri significati e influenzano emozioni, comportamenti e simboli culturali. Il loro significato può variare da cultura a cultura.

Per esempio:

● Il **ROSSO** rappresenta energia, passione, amore, desiderio, pericolo, allarme, forza e potere.

● Il **BLU** rappresenta calma, serenità, fiducia, stabilità, professionalità e infinito (cielo e mare).

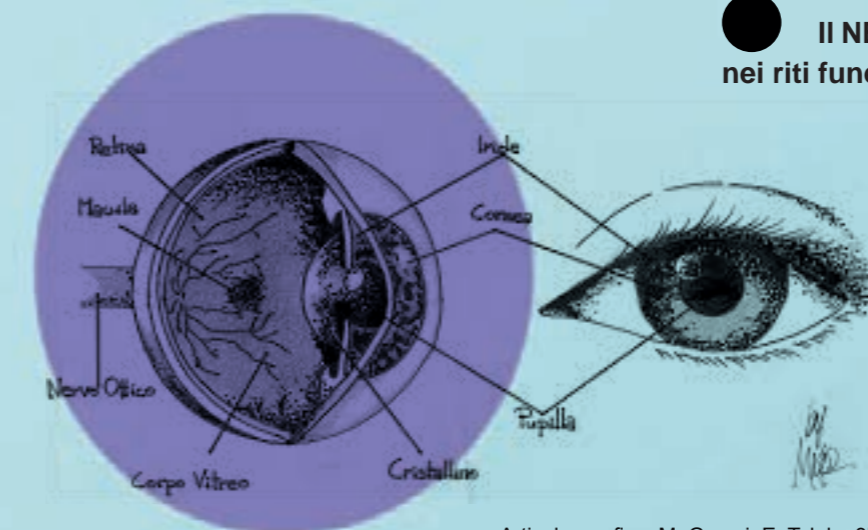
● Il **NERO** rappresenta eleganza, autorità, mistero, lutto (in molte culture occidentali).

Attenzione alle differenze culturali:

● Il **BIANCO** può significare purezza in Europa ma lutto in alcune parti dell'Asia.

● Il **ROSSO** è pericolo in Occidente, ma fortuna in Cina.

● Il **NERO** è eleganza nella moda, ma tristezza nei riti funebri occidentali.



Articolo, grafica: M. Grassi, E. Teluka 3E
Illustrazioni: web (diritti riservati autori originali). Foto: M. Grassi, E. Teluka 3E

Il mito del labirinto

Classe 1E

Quest'anno abbiamo studiato il mito antico, quindi abbiamo lavorato sul tema del labirinto.

Abbiamo svolto diversi lavori tra cui quello di scrivere un testo usando l'immagine del labirinto.

Ognuno ha quindi scelto se scrivere un racconto, una canzone, un fumetto etc, dando libero spazio alla creatività.

Qui presentiamo un racconto e una canzone

L'uscita dalla mente

“A volte nella vita vanno prese decisioni importanti. Pensa a una partita di scacchi, una sola mossa sbagliata può farti perdere, e se devo immaginare un altro parallelo, un labirinto pieno di sentieri e porte, dove le scelte devono essere inquadrate bene”.

Così disse Frida in preda ad una serie di pensieri e preoccupazioni.

Parlava da sola, cercava di darsi delle spiegazioni e di riordinarsi le idee, ma la sua mente era come se fosse ostacolata.

“Beh! Probabilmente sono veramente

davanti a un labirinto, proprio davanti a tre grandi porte, forse sto impazzendo, che è sicuramente una delle spiegazioni logiche da prendere in considerazione, o forse è solamente il momento di capire cosa mi blocca.

La mia migliore amica ogni volta mi dice di non lasciare niente a metà, di non mollare mai, allora perché non ascoltarla? Se ci fosse lei qui con me in questo momento, mi direbbe di aprire una delle tre porte, mi prenderebbe la mano e mi accompagnerebbe all'entrata, ma ora lei non c'è, e devo prendermi le mie responsabilità, spetta a me aprire la porta”.

Per Frida le scelte dovevano essere studiate bene. Giocava con la mente, solo grazie a quello riusciva a spiegarsi tante cose.

“Forse dovrei smetterla di pensare che sia tutto un gioco, sarebbe più facile scappare da certe scelte, potrei non aprire nessuna porta e risparmiarmi un centinaio di sentieri da scegliere.

Potrei tornare indietro e cercare un unico sentiero che mi ricongiunga alla strada di partenza e non rischiare nulla, sarebbe più semplice”.

Ed ecco qua, i suoi soliti pensieri intrusivi, le sue solite paure di sbagliare e di complicare tutto, come sempre.

“Sono sempre più indecisa su cosa fare ma forse è ora il momento di rischiare e di mettermi alla prova.

Devo smetterla di avere timore delle mie stesse scelte, è il momento di aprire una porta e prendermi le mie responsabilità perché le scelte sbagliate possono farmi perdere una partita a scacchi un sentiero in un labirinto, ma le scelte non prese per paura possono farmi perdere in partenza per il rimorso che proverò.”

Così Frida aprì una delle porte del labirinto e cominciò il suo percorso verso la consapevolezza, oramai non aveva più paura di sbagliare il sentiero e di rimanere bloccata, aveva attraversato la sua vera paura, quella di non provarci neanche e di rimanere, per sempre, al punto di partenza.

Racconto di M. Masella



Arianna di A. Bisogno



Minosse di A. Bisogno

Strada Persa

Cammino persa per le strade.

Voci lontane, eco del male.

La luce piano piano si spegne.

La notte arriva,

il tempo continua ma nessuno si arrende.

Sento qualcosa che mi blocca la strada,

un muro che mi vieta di tornare a casa.

Poi sento dei rumori strani,

Sarà l'immaginazione a spaventarmi?

Ora voglio solo trovare una via d'uscita,

perché nessuno mi ha mai capita.

Frastrane mi passano per la mente.

Scorgo una me lontana che dice:

“sei bloccata!”, ma so che mente.

Speranzosa continuo a vagare,

tra siepi, mura e continuando a pregare.

Una via sicura c'è per forza,

Per fortuna la paura mi rinforza.

Cammino ancora persa per le strade.

Voci lontane, eco del male.

La luce piano piano si spegne.

La notte arriva,

il tempo continua ma nessuno si arrende.

Ora so cosa vuol dire quando qualcuno si perde.

Da giorni imprigionata senza una porta da cui scappare.

Diventano mesi e anni e la speranza inizia a passare.

Poi si ferma il tempo e io mi blocco,

è quel momento in cui ti chiedi perché sei stato così sciocco.

Credevi di essere finito, ma ora riesci ad essere libero.

Cammino verso la luce che non vedo da molto.

Non mi sembra vero,

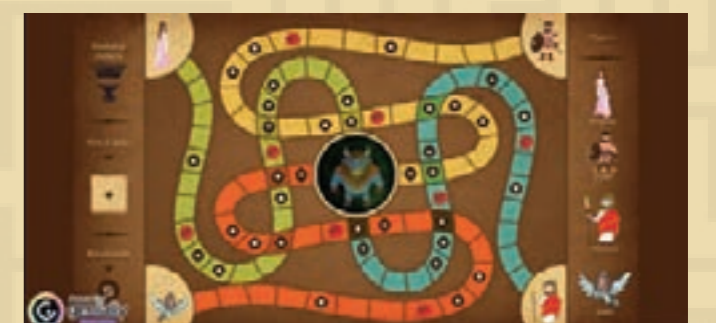
ma sono qua e posso fare tutto ciò a cui tenevo davvero.

Canzone di R. Sarti, 1E

Gioca al “Labirinto”

Il gioco è stato realizzato dagli studenti e dalle studentesse della classe 1E nell'ambito dell'Uda “Il Labirinto”

Scopritelo inquadrando il QR Code





Vienna

nel cuore



Una delle città più gettonate per le gite, Vienna è stata scelta anche da molte classi del nostro Istituto. Ad averle accolte dopo un viaggio insonne in bus è stata la compatta architettura barocca della città, bilanciata da grandi spazi verdi che le donano un'atmosfera leggera. Gli spostamenti, in quei rari casi in cui la destinazione non era raggiungibile a piedi, erano con il pullman affittato dalla scuola, oppure con i mezzi pubblici, la cui efficienza e abbondanza hanno trasmesso a pieno il ritmo frenetico della città, specialmente la sera quando i pub si riempiono. Oltre a visitare il meraviglioso museo a cielo aperto che è Vienna, ad aver colpito maggiormente i ragazzi sono stati la Reggia di Shonbroun con i suoi giardini immensi, il Belvedere, la Cattedrale gotica di Santo Stefano e il Museo di Storia Naturale. Nonostante le camminate immense e la stanchezza dolorante che ne è derivata, questa gita è stata un'occasione importante per le classi per rafforzare il loro rapporto, ma anche per conoscere persone fino a quel momento incontrate solo in giro per i corridoi.



Articolo: J.J. Grafica: A. Syriac 4TG. Foto: classe 4TG, prof.sse Pelli, Galoppo, Così; prof. Fiammelli, Corrado

MEMORABILE ABETONE

FREDDO come la neve, **CALDO** come l'amicizia!

La gita alla Doganaccia è stata un'esperienza davvero positiva. Non è solo questione di saltare un giorno di scuola (che già non è male!), ma proprio per il posto in sé. Appena siamo arrivati, la prima cosa che mi ha colpito è stata l'aria: fredda, pulita, completamente diversa da quella della città. La cosa più bella è stata camminare per i sentieri con il gruppo. Sembrava di essere in un videogioco ad esplorare una nuova mappa, con questi boschi immensi e i panorami che si aprivano all'improvviso. Nonostante la fatica di alcune salite, è stato divertente scherzare con gli amici e guardare giù dalle creste. Ti fa sentire decisamente più libero rispetto a stare seduto al banco tutto il giorno. Se dovessi scegliere un solo aggettivo per descrivere la Doganaccia, direi che è SPETTACOLARE. Non c'è altro modo per definire quei panorami e le sensazioni che ti lascia. È un posto che fa venire voglia di tornare per staccare da tutto.

Lapo Burdese



Siamo andati in gita alla Doganaccia con la scuola ed è stata un'esperienza davvero indimenticabile, ricca di momenti divertenti ma anche di piccole avventure. Siamo partiti tutti insieme pieni di entusiasmo, curiosi di scoprire cosa ci avrebbe riservato questa esperienza in montagna. Appena arrivati, siamo rimasti colpiti dal paesaggio: aria fresca, alberi ovunque e una vista bellissima. Il primo giorno è stato dedicato alle attività del posto. Le insegnanti ci hanno accompagnato al parco avventura, dove abbiamo potuto metterci alla prova tra percorsi sospesi, ponti di corda e carrucole. All'inizio qualcuno era un po' spaventato dall'altezza, ma con il passare del tempo abbiamo preso coraggio e ci siamo divertiti tutti. Dopo questa esperienza siamo passati al bob su rotaia, una delle attrazioni più amate da tutti: scendere lungo il percorso a tutta velocità, tra curve e discese, è stato davvero emozionante e abbiamo fatto a gara a chi andava più veloce. Il secondo giorno abbiamo fatto una lunga camminata fino a Cutigliano. Siamo scesi a piedi lungo una strada molto carina, immersa nella



natura. Durante il percorso abbiamo chiacchierato, riso e scattato tante foto. Anche se la camminata è stata un po' faticosa, è stata molto piacevole grazie al panorama e alla compagnia. Arrivati a destinazione, abbiamo avuto un po' di tempo libero per esplorare il paese, prendere qualcosa da mangiare e riposarci prima di tornare. Il terzo giorno era prevista una delle attività più attese: la salita fino alla Croce Arcana. Siamo partiti con entusiasmo, pronti ad affrontare il percorso, ma purtroppo il tempo non era dalla nostra parte. Il vento era molto forte e rendeva difficile continuare in sicurezza. Dopo aver valutato la situazione, le insegnanti hanno deciso di farci tornare indietro. Anche se all'inizio siamo rimasti un po' delusi, abbiamo trasformato la giornata in qualcosa di positivo tornando a fare un altro giro con il bob, che si è rivelato ancora una volta divertentissimo. L'ultimo giorno avremmo dovuto fare orientiring all'aperto, un'attività che aspettavamo con curiosità perché ci avrebbe messo alla prova con mappe e indicazioni. Tuttavia, durante la notte era caduta molta neve, rendendo impossibile svolgere l'attività all'esterno. Così le insegnanti ne hanno organizzato una versione al chiuso, che si è rivelata comunque interessante e coinvolgente. Anche senza essere all'aperto, siamo riusciti a divertirci e a collaborare tra di noi. Alla fine della gita eravamo tutti un po' stanchi, ma felici. Abbiamo condiviso momenti bellissimi, rafforzato amicizie e creato ricordi che porteremo con noi ancora a lungo. È stata un'esperienza che ci ha fatto crescere, sia divertendoci, sia imparando a stare insieme in un contesto diverso dalla solita classe.

Niccolò Rustioni 59

piccoli GRANDI *Eventi!*

Momenti di crescita

UN FIORE per...

“MARGHERITA”/Borsa di studio

Il 28 aprile si è svolta presso l'Aula Pastore la premiazione “Un fiore per Margherita”, in memoria della nostra studentessa Margherita Pozzi prematuramente scomparsa. Sono stati premiati gli studenti del nostro Istituto che, nell'a.s. 2024-25, hanno brillantemente superato l'esame di stato con il massimo dei voti.



8 aprile 2026

Un fiore per Margherita

Buon pomeriggio a tutte e a tutti.

A nome dell'Istituto Benvenuto Cellini e della Commissione alunni meritevoli (composta da me e dalle professoresse Gigli e Lo Grasso), vi do il benvenuto.

È con vivo piacere che oggi ci ritroviamo qui, nell'Aula Pastore del nostro Istituto, per vivere insieme la cerimonia “Un fiore per Margherita”, con la quale verranno premiati gli studenti che si sono distinti durante il proprio percorso di studi, qui al Benvenuto Cellini. Questi ragazzi hanno infine conseguito, al termine dell'anno scolastico 2024-2025, una valutazione ottima nell'esame che conclude il ciclo di studi scolastici, l'Esame di Maturità.

Questa cerimonia rappresenta sicuramente per noi un'occasione di gioia, di ricordo e di orgoglio.

La gioia per essere qui, a riabbracciare brillanti ex studenti della nostra scuola, insieme alla nostra dirigenza, alla signora Patrizia Bacarelli, e ad una rappresentanza di noi insegnanti e di attuali studenti del Benvenuto Cellini, che a breve saranno chiamati, anche loro, a concludere il proprio percorso scolasti-

co e a sostenere l'Esame di Maturità. A voi ragazzi vanno i nostri migliori auspici e l'augurio, magari, di rivederci qui tra un anno per rivivere questa cerimonia, stavolta con voi nel ruolo di protagonisti.

Occasioni come questa aggiungono senso al nostro stare qui e al ruolo della scuola nella comunità.

Ma, come accennato prima, questo pomeriggio vive anche di ricordo. La cerimonia che ci apprestiamo a celebrare, infatti, come la maggior parte di voi sa, è intitolata e porta il nome di una nostra studentessa, Margherita Pozzi.

Anche Margherita ha frequentato la nostra scuola, presso l'indirizzo di Grafica, ma a lei è stata negata la conclusione del proprio ciclo di studi, le è stato negato di accedere e sostenere l'Esame di Maturità; ciò le è stato tolto da un destino avverso che si è materializzato in una salute fragile e nelle complicazioni seguite ad una malattia comune ma insidiosa, la varicella, che l'ha portata via all'affetto di familiari e amici e, soprattutto, al proprio futuro.

Sono trascorsi vent'anni da quel triste evento, ma il ricordo di Margherita è vivo, così come vivo deve rimanere il messaggio che dalla sua storia scaturisce e risuona forte. Questo messaggio ci porta innanzitutto al valore della vita: vita a volte complicata, imperfetta, sghemba, ma unica e irripetibile, mai scontata e da non dare mai per scontata. Valore della vita che spesso sentiamo svilito, nelle parole di odio e negli atti di violenza che ogni giorno riempiono le cronache dell'informazione o i social, che conosciamo ormai bene nei loro pregi e nelle loro pieghe più oscure. Violenza che troppo spesso vediamo perpetrata anche dai più giovani.

Il valore della vita però viene svilito non solo quando intacchiamo il benessere o la dignità di quella altrui, ma anche quando non ci prendiamo cura della nostra, magari non avvalendoci al meglio del supporto che la ricerca e la medicina possono darci. Il vaccino anti varicella è obbligatorio nel nostro Paese dal 2017 e fin dalla sua comparsa, che risale a circa due decenni prima, ha dimostrato la sua profonda efficacia, riducendo sensibilmente sia il numero di nuovi casi sia i ricoveri ospedalieri dovuti alla comparsa della malattia: un'arma straordinaria, insomma, della quale Margherita non ha purtroppo potuto avvalersi.

Sul finire del secolo scorso, il filosofo Gianni Vattimo ci insegnava il pensiero debole e a volte ci dimostriamo davvero figli, sicuramente un po' degeneri, di quel filone ideologico e di pensiero che propone una concezione nichilistica della realtà e dei valori, e che relativizza ogni prospettiva: ci dimostriamo tali quando smettiamo di impegnarci e ci accontentiamo per scansare la fatica; quando smettiamo di parteci-

pare e contribuire al mondo perché sembra difficile e anche un po' inutile; quando mettiamo in discussione - con scarso senso critico - tutti quei principi che nella Storia hanno portato l'uomo a migliorarsi e a migliorare le proprie condizioni di vita; quando ci fidiamo più dell'indovino che dello studioso, quando prestiamo più ascolto al venditore di almanacchi che a Galileo.

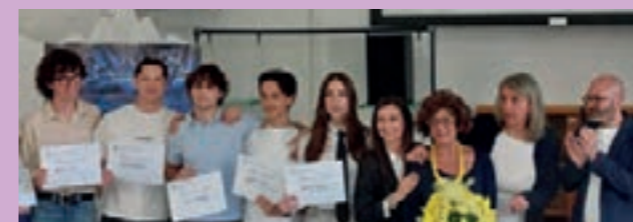
Il nostro promemoria e il nostro invito allora, anche in ricordo di Margherita, non può che essere questo: vivere appieno la propria vita, farne - per quanto possibile - la nostra piccola personale opera d'arte, e così onorarla, difenderla.

Vorrei infine dedicare le ultime parole di questa introduzione all'orgoglio. Orgoglio da intendersi non nella sua accezione negativa, ma piuttosto come “giustificata fierezza”: perché credo sia questo il sentimento che ci accompagna nel salutare e premiare gli studenti oggi qui presenti. I loro brillanti risultati presso la nostra scuola e il prosieguo dei loro cammini, tra studi universitari e percorsi lavorativi, non sono solamente motivo di gioia e orgoglio per chi in questo Istituto lavora ogni giorno, ma sono anche la rappresentazione plastica del valore del Benvenuto Cellini. Un valore che talvolta rimane in potenza, offuscato dalle piccole e grandi criticità che la nostra scuola, come tante, affronta quotidianamente; ma è un valore che esiste e, quando viene accompagnato dalla serietà, dal talento, e dall'impegno degli studenti, riesce ad esprimersi e a brillare.

Anche per questo allora, cari ragazzi, oggi siamo felici di potervi celebrare e premiare.

Vogliamo ringraziare la Dirigenza, che ci ha affiancati nell'organizzazione di questa giornata, e i colleghi che hanno contribuito alla messa a punto della cerimonia, in particolare gli insegnanti dell'indirizzo grafico che si sono occupati della stampa dei diplomi e delle gratifiche che consegneremo a breve. Un grazie anche agli studenti che, attraverso le loro fotografie, ci restituiranno qualche bella immagine del nostro pomeriggio insieme.

Ma, soprattutto, questa celebrazione e questa premiazione non sarebbero possibili senza l'azione della famiglia e degli amici di Margherita: un profondo e doveroso ringraziamento va alla signora Patrizia Bacarelli, per la generosità e il supporto che ogni anno dimostra nei confronti del nostro Istituto. A lei, e alle persone che con lei contribuiscono al premio “Un fiore per Margherita”, va il nostro più sentito grazie.



MILANO/Gare di matematica

Durante l'anno scolastico alcuni promettenti studenti del Cellini-Tornabuoni si sono cimentati nelle varie gare di Matematica. Gli studenti delle quarte e quinte che hanno passato la prima manche sono stati accompagnati dalla Prof.ssa Gigli all'università cattolica di Milano per la fase finale del Gran Premio di Matematica Applicata. Due squadre miste dell'Istituto hanno partecipato al Torneo Copernico organizzato dall'Istituto Copernico di Prato, divertendosi e provando a risolvere dei quesiti assieme, confrontando i diversi approcci e le diverse logiche. Infine alcuni studenti hanno partecipato alle Olimpiadi di Matematica con fase finale presso la Facoltà Ulisse Dini di Firenze.

Partiti alle 6:50 di mattina in gruppo prontissimi per fare la nostra performance alla Cattolica di Milano, dopo un goloso pranzo siamo entrati in questa università abbastanza grande da perdersi nell'uscire (è successo): con 12 quiz matematici a cui rispondere in un'ora abbiamo fatto girare le rotelle al massimo e abbiamo ottenuto con fierezza un risultato diverso dall'ultimo posto! a prescindere ci siamo goduti tutti l'esperienza e la piccola gita per i viali del centro.

Andrea Boncompagni, 4TG

Partecipare a tre gare matematiche in questo ultimo anno di scuola è stato veramente divertente e formativo, mi sono messo in gioco con nuove realtà ed altre persone; in due delle tre gare ero da solo, ho dovuto sfruttare le mie capacità per giungere alla soluzione; nell'ultima gara svolta invece eravamo a gruppi, infatti ho conosciuto altri studenti e imparato a collaborare con loro, abbiamo messo in campo tutte le nostre conoscenze per provare insieme ad arrivare al risultato. Sono sicuro che porterò con me dei bellissimi ricordi di queste gare!!!

Niccolò Petreni, 5TI



Una gara bella e simpaticella, gli organizzatori erano organizzativi e organizzati. Le squadre erano preparate, la nostra non proprio, ma almeno non siamo arrivati ultimi. Cellini squadra 2 per sempre!

Niccolò Sambì, 5TI

La gara di matematica è stata un'esperienza che mi ha permesso di mettermi in gioco e ha evidenziato le varie lacune che avevo su argomenti specifici di questa materia.

Artem Yavorskyi, 5TI

ECOLOGIA & RICICLO



COS'È L'INQUINAMENTO?

L'inquinamento è l'alterazione dell'ambiente causata dalle attività umane. Fumi, rifiuti, sostanze chimiche e plastica danneggiano l'aria, l'acqua e il suolo, mettendo in pericolo gli ecosistemi e la salute di tutti gli esseri viventi. Oggi l'inquinamento costituisce una delle maggiori sfide globali. Ogni anno milioni di tonnellate di rifiuti finiscono negli oceani e nelle discariche, causando gravi danni alla natura, al clima e alla salute.



COSA PUOI FARE TU

- Usare borracce invece di bottiglie usa e getta.
- Portare con te borse riutilizzabili
- Separare sempre correttamente i rifiuti
- Evitare prodotti con troppi imballaggi
- Partecipare a giornate di pulizia dell'ambiente



IL RICICLO: UNA SOLUZIONE CONCRETA

Il riciclo è il processo che permette di trasformare i materiali di scarto in nuove risorse. Grazie al riciclo si riduce la quantità di rifiuti, si risparmia energia e si proteggono le materie prime del pianeta.

Il riciclo è un gesto semplice ma fondamentale per proteggere l'ambiente. Consiste nel trasformare i rifiuti, come plastica, carta e vetro, in nuovi materiali pronti per essere riutilizzati. In questo modo si riduce la quantità di rifiuti nelle discariche, si risparmia energia e si preservano le risorse naturali. Riciclare ogni giorno aiuta a costruire un futuro più pulito e sostenibile per tutti.

A Firenze il riciclo è parte di un progetto chiamato "Firenze città circolare", che vuole rendere la città più sostenibile e ridurre i rifiuti. Grazie a questo piano, la raccolta differenziata è sempre più diffusa e mira a portare oltre il 70% dei materiali raccolti separatamente, con più materiali avviati al riciclo invece che in discarica. I cittadini separano i rifiuti in diverse categorie (come plastica, vetro, carta e organico) e li conferiscono nei contenitori appositi, che in molte zone sono "intelligenti" e si aprono con una chiavetta digitale per migliorare la qualità della raccolta. Partecipare correttamente al riciclo a Firenze aiuta a proteggere l'ambiente, ridurre l'inquinamento e trasformare i materiali scartati in nuove risorse.

Il cambiamento parte da noi

Articolo, grafica: J. Amaro 3E
Immagini: web (diritti riservati autori originali)



Valentino Garavani è uno dei più grandi stilisti italiani. Nato nel 1932 a Voghera, in Lombardia, è famoso in tutto il mondo per l'alta moda elegante e raffinata. Ha fondato la maison Valentino, diventata simbolo di lusso, classe e femminilità. Il suo stile è riconoscibile per le linee pulite, i tessuti pregiati e soprattutto per il celebre "rosso Valentino", colore del marchio. Muore il 19 gennaio 2026 a Roma a causa di una rottura del femore.



Valentino Born In Roma Donna Eau de Parfum
Una fragranza diventata simbolo moderno della femminilità Valentino: combina note fruttate e speziate all'inizio (come ribes nero e bergamotto) con un cuore molto elegante di gelsomino e una base calda di vaniglia Bourbon e legni pregiati. Il risultato è una profumazione floreale-ambrata con un tocco sensuale e deciso, perfetta per chi ama un profumo elegante ma con carattere. La bottiglia stessa, decorata con i celebri "rockstud" tipici di Valentino, riflette lo stile couture della maison.



Valentino Voce Viva Eau de Parfum/
Valentino Voce Viva Intensa Eau de Parfum
Una delle linee di profumi più apprezzate per la sua energia, come un inno alla voce e alla personalità di chi lo indossa, con note di bergamotto italiano, fiore d'arancio e vaniglia che creano un profumo radioso, femminile, luminoso e persistente. La versione Intensa accentua la profondità delle note calde e legnose, per un effetto più forte e duraturo.



Le fragranze Valentino non sono solo profumi: sono pensate come piccoli capolavori olfattivi che raccontano storie. La linea Born In Roma si ispira alla città eterna, unendo ricordi del passato con spirito libero e audace. La famiglia Voce Viva, invece, è creata per esprimere individualità e forza personale: profumi che non passano inosservati, con una scia che dice qualcosa di te.

Articolo, grafica: A. Cesari, 3E, Redazione
Foto: web (diritti riservati autori originali)





*Electric
Dreams*

HEAD